

08.04.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Orlando ribadisce la richiesta di aiuti per le aziende in crisi, Di Dio: è una classe politica tra il notarile e il pilatesco

La città alla fame snobba la zona rossa

Il primo giorno di divieti trascorre nell'indifferenza di chi deve pensare a come campare
Dura Confcommercio: chiusure imposte con poche ore di preavviso, non ci rispettano

Giancarlo Macaluso

«Per carità no, niente fotografie. Già così sono abbastanza *mutriata*, come si dice?, arrabbiata. Con lei parlo per sfogo, insomma. Mi chiami Pina, niente cognome... Lo vede dove sono in fila? Il compro oro *talierà* queste mie piccole cose, le ultime che mi sono rimaste, e le disprezzerà, le butterà giù *và*, e così mi entreranno solo spiccioli. Ma intanto, non abbiamo altre cose da fare. Io non ho che fare».

Zona centrale, davanti alla porta di uno dei tanti bugigattoli con vetro antiproiettile e bilancini di precisione per pesare catenine, anelli, orecchini, spille, fermacravatte (esistono ancora!). Le anime in pena sono parecchie. Si capisce che questa è come l'ultima spiaggia di chi è in difficoltà, di chi ha bisogno ma non ha l'appoggio di una busta paga. Poco più distante c'è una importante agenzia di credito su pegno e di finanziamento contro garanzia che ha una coda lunga così. La signora che accetta di parlare dice di chiamarsi Pina, appunto. Ha l'aria sbatuta, senza trucco, una felpa in cinghiglia, i capelli raccolti a coda. Magra, occhi scuri, avrà non più di 40 anni. Ha ritrosia, all'inizio. Confonde il suo pudore col disonore. Ma il vecchio adagio dice che la povertà non è peccato. «Senza offesa - dice Pina - questi sono tutti discorsi inutili. Quello che mi interessa è che mio marito fa il cameriere ormai ogni morte di Papa e per la maggior parte a nero. Io non lavoro. *Piccioli* li vediamo col binocolo, abbiamo un figlio alla prima media ed è importante che non ci facciamo mancare nulla. Ma ormai non abbiamo più dove andare a sbattere la testa. Ho le ultime cose d'oro, vedo quanto so-

Scene dal lockdown
Una donna sta davanti al compro-oro, i magri incassi del cartolaio
«Siamo in un cimitero»



Controlli e caos. Vigili in via Cavour, le auto sono sempre tante

no disposti a darmi. Lo faccio di nascosto a mio marito perché se no lui ci resta male, si sente inutile».

Nella città che non crede più a nessuno e snobba la zona rossa che ha chiuso anche ville e giardini, l'indigenza è la vera emergenza, oltre all'epidemia. Intercettare il disagio e offrire una risposta non è facile. Specie quando le risorse scarseggiano e la difficoltà prima è rappresentata dalla mancanza di un lavoro, il vero ristoro cui aspira ogni famiglia. In centro poco traffico, ma nelle zone più popolari si vedono le scene di tutti i giorni: macchine in doppia fila, massaie a fare la spesa, market affollati.

Via Villaermosa è punto di passaggio quasi obbligato per chi da via Cavour deve tornare verso il centro. La cartoleria di Diego Bucca è proprio al centro, aperta perché è una di quelle attività che sfuggono dalle larghe maglie dell'ordinanza del presidente Nello Musumeci. Lui è sommerso da pile di quaderni, penne, carpete, risme di carta. Poca voglia di parlare. «Sì, sono aperto ma è come esserlo in un cimitero, nel deserto. Tutt'attorno è senza vi-



Commerciante. Diego Bucca

ta, quindi io che cosa posso fare?». A mezzogiorno ha incassato appena 50 euro: «Così non si pagano nemmeno le spese», dice quasi rassegnato. La sua fortuna è che da poco ha finito di pagare il mutuo per l'acquisto dei locali, «altrimenti commercialmente sarei già morto», spiega. Ma uno come lui non è penalizzato dalla chiusura delle scuole, come sarebbe facile pensare. «No, io ho sempre lavorato col settore privato, soprattutto. Ma per ora ci sono gli



Chiuso per zona rossa. Il negozio Vuitton di via Libertà FOTO FUCARINI-2



Il sindaco. Leoluca Orlando

alberghi attorno chiusi, tutti i professionisti lavorano da casa: in queste condizioni è impossibile lavorare. Davvero è una situazione di resistenza quasi impossibile».

E Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio, proprio per dare voce al diffuso malcontento, torna a sparare sulla situazione «figlia di una macchina organizzativa che evidentemente non ha funzionato, ammesso che i dati siano corretti e non buttati a casaccio. Siamo stan-

chi di una classe politica che agisce come un notaio e assume posizioni pilatesche o addirittura autoritarie e arbitrarie - prosegue la Di Dio -. Ci costringono alla chiusura con solo poche ore di preavviso, senza alcun rispetto del nostro lavoro e della nostra rovina. A giudicare dai fatti, nessuno si preoccupa o è in grado di trovare la soluzione per aiutare le imprese concretamente e non con le chiacchiere». Confcommercio stima in 50 milioni di euro il danno di questa nuova settimana di chiusura. Leoluca Orlando ieri ha lanciato un appello durante un vertice in prefettura, convocato dal *padrone di casa*, Giuseppe Forlani, «di comprensione e condivisione per i sacrifici richiesti ai cittadini e la richiesta ai governi nazionale e regionale di interventi urgenti, concreti a sostegno delle famiglie e di rimborsi alle aziende a partire dal sostegno per le spese fisse e di disponibilità di risorse per la ripresa».

Ma al momento, tutte queste cose sono solo auspici, promesse, speranza. Come dice la Di Dio, «chiacchiere e niente fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie «di confine»

Gli accessi sono liberi
Non si vedono check point

Luigi Ansaloni

Città in zona rossa, impossibile entrare ed uscire? Non proprio. Non esattamente. Anzi, diciamo pure no. Ai confini del capoluogo siciliano, sia in direzione Catania e Messina sia verso Mazara del Vallo e Trapani, i controlli ieri, primo giorno delle nuove limitazioni imposte, sono stati pochi: posti di blocco praticamente non pervenuti, e sicuramente non a tutte le ore. Nel pomeriggio, infatti, si potevano tranquillamente imboccare l'autostrada e anche le principali statali senza che nessuno ti bloccasse e ti chiedesse il perché. Ovviamente, questo è giusto sottolinearlo, la zona rossa, seppur restrittiva, non è il lockdown del 2020, e forse sta proprio qui il problema degli aumenti dei contagi. Tante, troppe deroghe, anche per quanto riguarda gli spostamenti. C'è l'autocertificazione pronta, e l'ordinanza recita «divieto di accesso e di allontanamento dal territorio comunale, con mezzi pubblici o privati, fatta eccezione per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute». Insomma, divieti sì, ma anche in questo caso non troppo. Anche spostarsi tra comuni limitrofi non è di certo impossibile: non c'erano controlli nemmeno sulla statale 115, e arrivare, ad esempio, ad Isola delle Femmine, comune ai confini con la città, risultava piuttosto semplice. Idem, ad esempio, con Ficcarazzi e Villabate. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bus vuoti e sguardi sospettosi, il rimpallo di competenze nelle verifiche e i ristoratori rinviando i blitz per aprire nonostante tutto

Fra mendicanti e abusivi, «cedesi attività» e pochi controlli

Simonetta Trovato

Nella *Palermo triste* dei proclami chi ci perde sono i negozi: perché o sono chiusi o sono vuoti. Se sono chiusi si assestano nella categoria che già schiera ristoranti e pub che non hanno più occhi per piangere; se rientrano negli ex codici Ateco e quindi hanno il permesso di restare aperti anche in zona rossa, devono fare i conti con locali completamente vuoti, nessun acquisto, scontrino numero 2 a metà mattinata. Negli *store* autorizzati sono ritornate le famose strisce bicolori a segnare gli stand aperti, davanti ai bar c'è chi consuma mestamente un cappuccino ma guarda in tralice se qualcuno gli chiede di allontanarsi. Sono aperti i supermercati, e la città è punteggiata da venditori ambulanti di frutta e verdura, ma la gente fa i suoi

acquisti in fretta e torna a casa. Differenze dal primo lockdown, un anno fa: Valgo chiede l'elemosina e china la testa sui suoi cani, non sa più come dar loro da mangiare, nel berretto avrà due euro a monetine; di fronte, appoggiato a un'impossibile vetrina di biancheria intima, Mostov arriva dalla Romania e suona la fisarmonica, la danza tzigana attira qualche passante. Era in giro un anno fa? «No, stavo al campo ma adesso non sappiamo più cosa mangiare. Mi è rimasta solo questa - e indica lo strumento -. Una signora mi ha dato un pacchetto di brioscine, le porterò a mia figlia».

Differenze numero due, gli autobus: vuoti. Il 101 corre lungo via Libertà, salta anche qualche fermata perché non trova nessuno; degli autobus fuori dall'area urbana e della metro, manco a parlarne. «Sale qualche donna, alcuni anziani, ma spesso viaggio



Desolazione. Mostov con la sua fisarmonica in via Ruggero Settimo FOTO SIT

solo. Fino a qualche giorno fa c'erano i ragazzini delle scuole, ora manco loro», spiega il conducente. Già, i ragazzini: parchi sbarrati, spiaggia negata (ieri Mondello era vuota e desolata), piazze deserte, persino le piccole aree cittadine per gli skateboard creano assembramenti. I grandi assenti restano comunque i controlli, senza dubbio: il decreto prevede che i controlli siano delle forze dell'ordine e che ci si possa avvalere anche delle forze di polizia locale, ma lo decide il questore. E dato che l'utilizzo degli uomini per l'ordine pubblico legato alla pandemia è a carico dello Stato, il sindaco e il comandante, anche volendo, non potrebbero dirottare i vigili su compiti coordinati dal questore. Rimpallo di responsabilità a parte, mancano tutti, per cercare una divisa bisogna percorrere l'asse Politeama Massimo almeno tre volte, a mezzogiorno. Polizia,

carabinieri, vigili urbani, guardie forestali e protezione civile, non c'è assolutamente nessuno, soltanto una solitaria camionetta davanti al Teatro Massimo, ma nessuno arrischia un controllo sui passanti; e due poliziotti in moto in via Notarbartolo. I dati diffusi dalla Prefettura riguardano martedì, unica giornata in cui la città era «arancione»: 2253 persone controllate e 46 multate con una sanzione di 400 euro; 281 controlli sulle attività commerciali, e nessuna multa. E se ha rimandato al post lockdown la sua azione di protesta il proprietario di *Filo d'Olio* (pizzeria in viale Strasburgo) che aveva annunciato di voler aprire di sera contro ogni divieto, sono in tanti i ristoratori che non riapriranno per nulla: via Roma, dalla Stazione a via Cavour, è un unico cartello comune, «cedesi attività». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Costa: «Anche se non è stata superata la soglia aritmetica ci sono le condizioni per la zona rossa»

Guerra dei numeri ma ospedali in tilt

Covid, ancora divergenze fra Regione e Comune. La diocesi sospende il catechismo

Fabio Geraci

Ancora un balletto di numeri attorno alla zona rossa e nel frattempo la Diocesi ha sospeso le lezioni di catechismo in presenza. «Palermo è in zona rossa perché l'andamento dei contagi era in crescita, ci sono le condizioni non i numeri», ha affermato il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa. Ed in effetti non c'è certezza sulle cifre che hanno portato alla decisione del lockdown cittadino. Secondo i dati pubblicati dalla Protezione Civile Nazionale ed elaborati dall'Ufficio statistica del Comune, il numero totale dei nuovi positivi dall'1 al 7 aprile (3.043, ndr) confermerebbe – sia pure di pochissimo – il superamento in tutta l'area metropolitana della soglia di 250 nuovi positivi ogni 100mila abitanti.

Il dato, infatti, sarebbe di 250,6 e quindi di poco oltre il limite anche se altri analisti riportano l'incidenza settimanale a 213 casi su centomila residenti, cioè ben al di sotto del valore stabilito per dichiarare la zona rossa. Ed anche il commissario Costa ha sottolineato che Palermo non avrebbe i numeri per la zona rossa ma «il dato numerico è sterile, poco importa se l'incidenza sia a 209 o a 250. A Palermo il trend dei contagi era in aumento, c'è pressione sugli ospedali e la percentuale dei positivi al drive in dei tamponi si sta alzando passando dal 4 al sei per cento,



Lotta al Covid. Il commissario per l'emergenza Renato Costa

dunque era giusto prendere provvedimenti».

Ma i numeri ballerini? «I dati sono difforni – ha continuato Costa – perché sono le fonti da cui provengono sono di diversa natura: spesso nella piattaforma vengono inserite persone nella lista del Comune di Palermo che invece andrebbero registrate sulla provincia, oppure vengono con-

teggiate pazienti di Linosa e Lampedusa e positivi delle navi quarantena, o ancora ci sono gli arretrati di laboratorio che a volte vengono scaricati in un'unica giornata. Per cui raccogliere tutte queste informazioni è veramente molto complicato». Comunque, secondo Costa, non c'è nessun allarme «perché il processo è controllato, riusciamo a tracciare il 94

per cento dei positivi» e sugli ospedali, pur ammettendo «una pressione importante», il commissario sottolinea che ci sono «ampi margini di ricovero sia ordinario che in terapia intensiva con posti disponibili al Policlinico, all'ospedale Civico, in quello di Termini Imerese e a Petralia». In realtà la sofferenza maggiore si registra al Covid Hospital di Partinico e al Cervello dove, oltre ai posti di degenza Covid, sono pieni anche i 16 di terapia intensiva. Ieri, rispetto ai giorni precedenti e in particolare in quello di Pasquetta, è stata una giornata di relativa tregua nelle strutture sanitarie: «C'è stata una calma che non ci aspettavamo – ha detto il responsabile del pronto soccorso del Civico, Massimo Geraci – speriamo che duri. In ogni caso siamo pronti a dare il nostro contributo come è accaduto a gennaio quando ci riconvertimmo per ospitare i pazienti Covid».

Anche dalla sala operativa del 118 i numeri sembrano avvalorare la tregua nonostante i 396 nuovi positivi di ieri: gli interventi delle ambulanze sono stati una settantina contro i 180 delle precedenti 24 ore. I dati della Regione, aggiornati al 2 aprile, chiesti per giorni dal sindaco Orlando, riportano un totale di 6.929 positivi in tutta la provincia, di cui 3.735 solo nel capoluogo, in aumento rispetto ai 2.944 dell'ultimo rilevamento del 22 marzo. La mappa dei contagi vede 206 positivi nella

«Supermercati chiusi domenica»

● La zona rossa e i sindacati. Che chiedono al sindaco Leoluca Orlando la chiusura domenicale di tutti i negozi, compresi quelli che vendono generi alimentari, esprimendo così solidarietà ai lavoratori. «Considerato l'incremento dei contagi – scrivono Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs – tale misura risulterebbe segno tangibile di vicinanza e solidarietà per tutte le lavoratrici e lavoratori che svolgono, senza alcuna interruzione, il loro servizio a favore della collettività. Ancora oggi i lavoratori di questo settore sono ingiustamente esclusi dalla campagna vaccinale». E intanto Massimo Costa, candidato alla carica di componente della giunta nazionale del Coni per il prossimo quadriennio, propone di riaprire «i centri sportivi all'aperto, migliaia di volontari sono pronti a dare una mano». Costa ha lanciato l'idea di un confronto con Orlando e gli esponenti dell'amministrazione comunale per affrontare le questioni della fruizione di spazi pubblici e privati. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prima Circostrizione; 609 nella seconda che rappresenta la più colpita; 453 positivi nella terza, 485 nella quarta, 603 nella quinta, 373 nella sesta, 518 nella settima e infine 488 nell'ottava.

In relazione al numero dei residenti, anche Godrano, con otto positivi, è diventato zona rossa mentre a Monreale aumentano i positivi: quelli attuali sono 151 ma erano 91 il 27 marzo. E, sempre a Monreale, un focolaio è scoppiato nell'Istituto Comprensivo «Francesco Morvillo» dove risultano positivi nove alunni e quattro docenti e più di venti genitori o familiari degli alunni sono in isolamento domiciliare. Le classi in quarantena sono quattro: fino a domani le lezioni si svolgeranno a distanza e per domenica è previsto uno screening per gli studenti e per il personale della scuola.

Intanto la Diocesi di Palermo «per motivi di cautela» ha sospeso il catechismo per effetto della zona rossa e gli incontri di gruppi, associazioni e movimenti. Dove possibile, l'indicazione è di continuare in modalità online: rimane invariata la possibilità di celebrare le Messe, «benché con le limitazioni a tutti note», così come battesimi, cresime, prime comunioni, matrimoni e funerali sotto «la stretta osservanza delle norme di prevenzione sanitaria, con particolare riguardo al distanziamento interpersonale». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad avere contratto il virus tanti giovanissimi, 97 i ricoverati al Covid Hospital

A Partinico e Borgetto la pandemia non si ferma

Michele Giuliano

Non si arresta minimamente l'esponentiale crescita dei positivi al coronavirus nelle due zone rosse di Partinico e Borgetto. I nuovi dati parlano di ben 328 positivi a Partinico e altri 83 a Borgetto, quindi l'aumento nelle ultime 24 ore è rispettivamente di 55 e 13 infetti. Un dilagare del virus che da il senso di un allarme epidemiologico senza precedenti in questo territorio, che nemmeno lo scorso anno aveva raggiunto questi numeri. A preoccupare è soprattutto il fatto che tantissimi sono i bambini e i ragazzi

che, allo stato attuale, sono stati contagiati: complessivamente ben 60. In tale contesto si registrano ben 5 diversi plessi scolastici tra Partinico e Borgetto dove vi sono classi in isolamento.

«I dati epidemiologici – scrive in una nota indirizzata ai due Comuni il responsabile dell'unità operativa territoriale del dipartimento prevenzione dell'Asp, Giuseppe Motisi – evidenziano la capillare diffusione del contagio sia nell'ambito scolastico, sia nelle comunità dei due comuni. Si ritiene che per limitare un ulteriore aumento dei contagi sia necessario attuare ulteriori misure restrittive che limitino la fre-

quenza scolastica». E difatti i commissari straordinari prefettizi del Comune di Partinico e il sindaco di Borgetto hanno già martedì sera adottato un'ordinanza in cui si disponeva la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado per tutta la settimana. Difficile, considerando l'attuale trend, che la prossima settimana gli istituti possano riaprire in sicurezza. In questo complicato quadro continua inesorabilmente a salire anche il numero dei ricoverati al covid hospital di Partinico. Una novantina si trovano in area medica, 7 invece sono in gravi condizioni in terapia intensiva. Tra loro anche i due padri passionisti del

santuario di Romitello a Borgetto che nei giorni scorsi sono risultati positivi al coronavirus. Mostra preoccupazione il cappellano del nosocomio partinicese, don Vito Bongiorno, che descrive la tristezza e la paura che aleggia all'interno del nosocomio, ma anche tanta speranza: «Stamattina (ieri per chi legge, ndr) mi ha colpito tanto una stanza al cui interno vi erano quattro ricoverati che sembravano usciti fuori di testa, non riuscivano neanche a capire dove si trovavano. Uno di loro ad esempio cercava le chiavi perché voleva ritornare a casa». (*MIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le comunicazioni mandate l'altroieri sera

All'ultimo momento ma la scuola riparte

Didattica a distanza e lezioni da organizzare con poco preavviso

Anna Cane

Finite le vacanze pasquali, gli studenti tornano a scuola. Non tutti in realtà. Il rientro in classe infatti ieri è stato parziale. Scuole dell'infanzia, primarie e prime medie hanno ripreso le lezioni in presenza. Seconde e terze medie e tutte le scuole superiori invece in didattica a distanza, così come impone l'ordinanza regionale che colora di rosso la città almeno fino a giorno 14. La notizia è arrivata lunedì sera e i dirigenti scolastici anziché godersi le ultime ore di festa, nel giorno di Pasquetta, si sono dovuti mettere davanti ad un computer, scrivere di corsa una circolare e inviarla a docenti, studenti, famiglie e personale Ata per informarli del cambiamento di programma.

«Ormai siamo abituati a questi cambi di organizzazione repentini – dice la dirigente scolastica del liceo linguistico Ninni Cassarà –. Sapevamo che sarebbe potuta esserci questa possibilità ed eravamo pronti all'utilizzo della piattaforma digitale per il 100 per cento degli alunni. Andiamo avanti così ormai da più di un anno e noi dobbiamo farci trovare sempre pronti».

Per un caso fortuito al liceo scientifico Cannizzaro, invece, la didattica a distanza per tutti gli alunni era già prevista in questa settimana post vacanze. Dirigente scolastica e docenti infatti avevano organizzato «la settimana dello studente» a distanza per tutti.

«Avevamo programmato per questa settimana dei giorni di seminari su diverse tematiche – spiega la preside Anna Maria Catalano –. Insieme agli organi collegiali ho preso questa decisione come misura cuscinetto, dopo le vacanze pasquali. L'improvviso cambio di rotta, in zona rossa, dunque non ci ha colti impreparati. Visto l'alto numero di contagi siamo tutti d'accordo con la chiusura. Certo, preferiremmo avere orizzonti temporali più distesi e non dover organizzare in maniera diversa le cose giornalmente. Avvisare tutti non è semplice».

A rinunciare alle lezioni in presenza in questi giorni sono anche gli studenti delle classi seconde e terze medie. «La notizia di una possibile zona rossa era nell'aria – dice la dirigente scolastica dell'istituto Sperone – Pertini, Antonella Di Bartolo – Gli ultimi dati sui contagi ritenuti non attendibili hanno destato grande preoccupazione. Siamo abituati a prendere decisioni nel giro di mezz'ora. Questa ulteriore assenza da scuola si somma alle altre. Terremo conto di tutto quello che gli alunni stanno perdendo». Con la chiusura delle scuole non si fermano solo le lezioni in presenza ma anche tutte quelle attività di approfondimento dedicate agli studenti. «Proprio con gli alunni delle seconde e terze medie – aggiunge la Di Bartolo – avremmo avuto domani (oggi, ndr) a scuola un incontro con la regista Elisa Favi e un avvocato, da dedicare ai primi 12 articoli della Costituzione. Tanto lavoro per niente, tutto rinviato a data da destinarsi». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Cervello nessuno spiraglio di ripartenza dopo lo stop ai ricoveri non legati al virus

Procreazione assistita, ma a data da destinarsi

Al momento sono garantite solamente le visite ambulatoriali

Dallo scorso 18 gennaio è ferma la procreazione assistita che veniva svolta nel reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Cervello e chissà quando l'attività potrà riprendere. Lo stop ai ricoveri era stato deciso in piena seconda ondata del virus per creare nuovi posti letto da riservare ai malati colpiti dal Covid-19. Sempre nella stessa data era stato chiuso anche il pronto soccorso Ostetrico e Ginecologico: fino alla fine dell'emergenza sanitaria, tutta la gestione di questa specializzazione è stata spostata sul Policlinico. Ancora non c'è nessuna certezza sulla ripartenza della struttura che era diventata un punto di riferimento per i palermitani e per tutta l'area

metropolitana. L'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello ha ricordato i vari passaggi della vicenda sottolineando che «in considerazione dell'attuale emergenza sanitaria e dell'inderogabile richiesta dell'assessorato di realizzare posti letto per pazienti affetti dal Covid-19», la procreazione assistita era stata fermata in quanto era venuta meno la disponibilità delle sale chirurgiche che sono necessarie «per la fase di trasferimento degli ovuli congelati nelle pazienti». Da quel momento «nessun ciclo di procreazione assistita è stato più avviato – si legge in una nota di Villa Sofia-Cervello – in attesa del ripristino di una sala chirurgica non covid. Sul punto sono al vaglio, di concerto con l'assessorato, soluzioni che possano quanto prima consentire il ripristino dell'attività, precisando che proseguono normalmente all'ospedale Villa Sofia, le vi-

site ambulatoriali dedicate alle coppie con problemi di fertilità».

Nei mesi scorsi la decisione di chiudere il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Cervello aveva suscitato diverse polemiche.



Il prefetto. Giuseppe Forlani

Le segreterie dei sindacati Cimo-Fesmed, Aaroi e Emac avevano scritto al prefetto di Palermo, Giuseppe Forlani, al sindaco Orlando e all'allora assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, denunciando i gravi rischi assistenziali «per l'improvvisa interruzione di un servizio importantissimo per un'ampia fetta di popolazione della città e di buona parte della provincia» invitando i vertici regionali a «ripensare a una decisione che porterebbe ben pochi vantaggi in termini di posti letto Covid e fin troppi svantaggi e pericoli per la salute pubblica». Anche la Fials aveva segnalato il problema che il centro non avrebbe più potuto garantire «le oltre duecento tecniche di fecondazione assistita che effettua ogni anno, oltre ai programmi di onco-fertilità per tutti quei pazienti oncologici». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei Conti, ammessa la rivalsa dell'ente nei confronti di chi non eseguì la sentenza

«Medico costretto a turni pesanti» Tre dirigenti devono risarcire l'Asp

L'azienda condannata dal giudice del lavoro non aveva pagato

Antonio Di Giovanni

La modifica unilaterale dei turni di un medico in servizio all'Asp 6 era illegittima, perché in contrasto con la normativa in vigore, e illogica, perché il professionista era costretto a dividere la stanza con un altro specialista della stessa branca avendo a disposizione una sola attrezzatura per gli esami diagnostici, oltre ad essersi visto affidare un turno mattutino a Palermo che si concludeva alle 14 e uno pomeridiano a Termini Imerese che iniziava alle 14,30. E per questo aveva vinto un ricorso davanti al giudice del lavoro, che gli aveva riconosciuto un risarcimento di 30 mila euro, di cui 20 mila per danno patrimoniale e 10 mila per spese legali.

Ora la sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato tre dirigenti dell'Asp: Concetta Tiralongo, Benedetto Miceli e Anna Rita Mattaliano, all'epoca rispettivamente responsabile dell'unità operativa specialistica ambulatoriale interna del dipartimento di Cure primarie, direttore del dipartimento Cure primarie e direttore sanitario, dovranno pagare 10 mila euro ciascuno. Secondo i giudici contabili «l'eborsio del pubblico denaro, a fronte di un titolo esecutivo definitivo, integra gli estremi del pregiu-



Due gradi di giudizio. Il danno è stato quantificato in 30 mila euro

dizio patrimoniale subito in quanto il predetto importo non ha evidentemente comportato alcuna utilità per l'Asp e per la collettività ammi-

**Vicenda lunga 11 anni
Al professionista erano state ridotte anche le ore di servizio: subì un danno patrimoniale**

nistrata».

Protagonista della vicenda il dottor Vincenzo Scrivano, che nel 2010 prestava servizio come angiologo con 38 ore settimanali, di cui un turno di 4 ore all'ospedale di Lampedusa (sede disagiata). Con una disposizione di servizio firmata da Tiralongo, Miceli e Mattaliano il turno nell'isola veniva ridotto a 3,30 ore con un nuovo turno settimanale di 4,50 ore al poliambulatorio Biondo di Palermo. Scrivano presentava un

ricorso amministrativo al comitato consultivo zonale dell'Asp che l'accoglieva. Così, il 6 maggio del 2010, i tre dirigenti firmavano una nuova disposizione di servizio con cui, ferma restando la riduzione del turno a Lampedusa, veniva assegnato a Scrivano un turno pomeridiano di 4,50 ore con cadenza quindicinale al poliambulatorio di Termini. Disposizione nuovamente contestata dal professionista, questa volta davanti al giudice del lavoro, con la richiesta del risarcimento del danno patrimoniale «conseguente alla minore retribuzione derivante dalla percezione in misura ridotta dell'indennità di sede disagiatissima per il servizio presso il presidio di Lampedusa a causa della riduzione dei turni orari ivi svolti nonché il risarcimento del danno non patrimoniale conseguente alla asserita condotta persecutoria dell'azienda sanitaria finalizzata all'emarginazione e al licenziamento del ricorrente».

Nel 2015 il Tribunale del lavoro respingeva il ricorso ma tre anni dopo la Corte d'appello lo accoglieva condannando l'Asp a risarcire il danno patrimoniale, pari alle somme non percepite da maggio 2010 alla data di deposito del ricorso di primo grado, oltre a due terzi delle spese per entrambi i gradi di giudizio. (*ANDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protestano Fials, Nursind e Nursing Up

Precari e indennità, al Civico proclamato lo stato d'agitazione

I sindacati sul piede di guerra: «Il personale è ormai esausto»

Fabio Geraci

I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione dei dipendenti dell'ospedale Civico a causa degli impegni che non sarebbero stati rispettati sui precari non stabilizzati e sulle indennità non erogate. Fials, Nursind e Nursing Up hanno denunciato una serie di criticità preannunciando un sit-in del personale «Palermo è zona rossa - scrivono le segreterie aziendali - e gli ospedali stanno tornando alla saturazione. Il personale è esausto e continua a spendersi e a combattere ogni giorno tra promesse mancate e situazioni mai risolte». I sindacati segnalano al Civico la presenza di 150 precari assunta a partita Iva e con contratti co.co.co che «da mesi attendono la stabilizzazione che però interesserà solo una trentina di loro, mentre nel 2022 dovrebbero essere almeno sessanta. E poi ci sono gli operatori socio-sanitari dell'azienda ospedaliera del Civico che, in base alla legge Madia, reclamano il diritto alla stabilizzazione. È assolutamente inaccettabile che nonostante in questa emergenza lo Stato abbia fornito

di fatto tutti gli strumenti necessari per reclutare in maniera stabile e con le massime garanzie tutto il personale necessario ma l'azienda continui a rinviare l'atto finale».

Secondo Fials, Nursind e Nursing Up ci sarebbero alcuni provvedimenti che non sono mai realizzati: «Progressioni verticali, progressioni orizzontali, vertenza parcheggio, adozione di graduatorie per l'adeguamento reale delle dotazioni organiche, verifiche sulla sicurezza degli ambienti lavorativi, adeguamento uffici di contabilità e persino buoni pasto, premialità e minibus Covid dell'anno scorso: tutti impegni presi e mai portati a termine».

Altro problema sollevato è quello relativo al servizio di assistenza psicologica: «I soldi dei progetti per gli psicologi sono disponibili da più di un anno ma non se ne sa più nulla. In questo momento ci sono solo tre psicologi per 3.500 dipendenti e per tutti i pazienti. Il tempo della pazienza è ormai finito».

Tra le altre criticità le organizzazioni sindacali hanno messo in evidenza anche «le condizioni di stasore dell'autoparco» per il quale chiedono «un'azione di bonifica vista la situazione di degrado». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grave atto vandalico denunciato dai Comitati civici alla trasmissione di Rgs Ditelo in diretta: allertata la soprintendenza

San Giovanni degli Eremiti, le antiche mura sfregiate dai teppisti

Luigi Ansaloni

La chiesa di San Giovanni degli Eremiti, inserita nell'itinerario arabo-normanno patrimonio dell'Unesco, è stata bersaglio di un atto vandalico compiuto nella notte. Sulle mura del monumento di interesse storico-culturale di via dei Benedettini sono apparse diverse scritte con la frase «Ti amo» e alcuni nomi di persona dipinti con una vernice nera che hanno imbrattato gran parte della fiancata.

Le quattro scritte, probabilmente disegnate dalla stessa persona, costituiscono un grave sfregio per la chiesa di San Giovanni degli Eremiti e per la città, come ha denunciato a *Ditelo in diretta*, la trasmissione in onda su Rgs, l'Associazione Comitati Civici, che ha anche pubblicato un post pub-



Via dei Benedettini. Ad agire potrebbe essere stata un'unica persona

blicato su Facebook e una foto che testimonia l'episodio di vandalismo.

«Uno sfregio inaccettabile al nostro patrimonio storico-monumentale, l'ennesimo perpetrato nella più assoluta indifferenza - lamenta l'Associazione -. Ma noi non ci stiano. Devono venire fuori i nomi dei vandali subumani che hanno imbrattato uno dei monumenti, simbolo di Palermo. Ci saranno le videocamere del vicino Campus universitario, sarebbe assurdo non controllare un patrimonio artistico così importante».

La Soprintendenza per i beni culturali e ambientali è stata già allertata per provvedere agli urgenti lavori di pulizia delle mura. Ovviamente sono in corso, anche con l'ausilio delle videocamere di sorveglianza presenti nella zona, delle indagini Purtroppo non è

certo il primo atto vandalico in città, anche in centro. Qualche settimana fa la polizia aveva denunciato alcuni giovani che avevano danneggiato gli arredi urbani e le telecamere nella zona di via Maqueda a Palermo. Nelle scorse settimane erano state tante le segnalazioni da parte di residenti che lamentavano schiamazzi notturni e conseguente disturbo della quiete pubblica nel tratto di strada tra i Quattro Canti e la stazione centrale. Le analisi dei sistemi di videosorveglianza hanno permesso di individuare alcuni giovani che armati di bastoni oltre a danneggiare le panchine e cestini dei rifiuti tentavano di mettere fuori uso le telecamere di sorveglianza. Gli indagati erano stati denunciati e multati anche per la violazione di norme anti covid. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro intervento sulla trasmissione di Raitre condotta da Augias

Il segreto di questa città è anche accettare chi ha un credo diverso

Dopo Pasquale Hamel, anche un altro dei nostri commentatori interviste sulla trasmissione di Corrado Augias Città segrete, andata in onda sabato 3 e dedicata alla città.

Riccardo Compagnino

S spesso amici e conoscenti dopo avere letto tanto sulla città di Palermo sono venuti in città e mi hanno chiesto di fare loro da guida. Mi precisavano però che si sentivano turisti più veri, più sinceri rispetto a quel turismo collettivo, quelli dell'arrivo la mattina e la partenza alle ore 18. Cercavano non soltanto di vedere, soltanto per poter dire di avere

veduto; volevano ricercare, conoscere, approfondire per acquisire una durevole sensazione incancellabile, di quelle che poi infiorano del ricordo tutta una esistenza.

Ovviamente conoscevano, come tutti coloro che intendono parlare della città, della piaga mafiosa e del pentitismo, delle stragi di mafia, dei quartieri difficili, dello scempio edilizio urbano, delle vicende della Seconda guerra mondiale e del generale Smith Patton. Ma conoscevano anche il Gattopardo e i regnanti senza regno, i Florio.

Mi hanno sempre chiesto di essere guidati a conoscere la Palermo segreta, quella che si sente oltre che si vede. Al termine dei

tre-quattro giorni del giro cittadino chiedevo loro le impressioni e diventavo io il turista della mia città. Calpestando il terreno che fu di fenici, romani, bizantini, arabi, normanni, angioini, svevi, aragonesi, spagnoli e altri ancora hanno percepito, sentito, toccato la civiltà. Tante culture hanno contaminato l'ambiente, segnando il destino di una città dai tanti contrasti nella natura degli uomini e delle cose.

Tutte le città hanno una storia,

Palermo ha tante storie l'una sovrapposta alle altre, una città diversa sintesi di fusioni. Girando per il centro storico percepivano le diverse etnie amalgamate nel tempo e nello spazio, e tutte lascianti le insostituibili testimonianze delle loro diverse culture. Questi amici e conoscenti mi dicevano che a Palermo si sentivano in una città di molte città che con le loro luci di culture immortali e trascendenti hanno segnato il territorio.

Molti, cosmopoliti per diletto,

mi dicevano che solo a Palermo vi sono i segni molteplici della storia, fattasi identità urbanistica, monumentale, artistica. Palermo identità di tante identità, assemblaggio «alla rinfusa» di tanti passati.

E io a mia volta li ho sempre salutati con un aneddoto che si racconta del re Ruggero. Una volta, essendosi verificata a Palermo una scossa sismica, Ruggero, uscendo dalle sue stanze, sorprese un servo musulmano (che aveva fatto regolare abiura), che pregava, con la fede dettata dal terrore, Allah; il servo temette di essere condannato perché scoperto ad adorare un dio di cui era proibito il culto e bandita la religione; ma Ruggero gli venne

incontro con una frase che è l'espressione di una civiltà che ancor oggi non è stata da tutti i popoli civili raggiunta: «Non temere, prega come sai e come vuoi, perché il vero Dio accetta tutte le preghiere purché esse vengano da un cuore puro e devoto». È un aneddoto che spiega come la civiltà sia pienezza di umanità, capacità cioè di tutto comprendere degli uomini e della loro natura: avere coscienza di possedere la verità e non imporre l'accettazione di essa con la violenza, è civiltà; difendere l'altrui diritto a sbagliare e a credere il contrario di quel che noi crediamo, è civiltà. Questa è Palermo segreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soltanto qui vi sono i segni molteplici della storia, che si fondono fra di loro. È un luogo per cosmopoliti

L'EMERGENZA COVID

Ospedali, sale l'allarme Diktat dalla Regione "Liberate posti letto"

Musumeci invita i manager a trovare spazi per non trasferire i pazienti fuori Palermo
I contagi nei quartieri: a rischio Sperone, Brancaccio, Zisa, Noce. Ma sui numeri è giallo

di Giusi Spica

L'ordine partito ieri mattina dai piani alti della Regione è perentorio: dimettere più pazienti possibile per far posto ai nuovi positivi in attesa di ricovero. I letti Covid disponibili sono ormai meno di una quarantina a Palermo e altrettanti in provincia, e bisogna centellinarli. Un diktat ribadito in serata durante il vertice riunito a Palazzo d'Orleans dal presidente della Regione, nella nuova veste di assessore alla Salute ad interim, con i manager degli ospedali palermitani. È l'estremo tentativo per evitare lo scenario peggiore, quello di dover trasferire i pazienti fuori provincia, a poche ore dall'ingresso della città in zona rossa. In base all'ultimo report settimanale, i nuovi casi registrati nelle otto circoscrizioni sono stati 769, a fronte dei 168 della settimana prima. Ma resta il giallo sull'incidenza rispetto alla popolazione, al centro della contesa tra il sindaco Leoluca Orlando e il commissario per l'emergenza Renato Costa: il primo sostiene che sia già stata superata la soglia dei 250 casi ogni 100mila abitanti che fa scattare le massime restrizioni, il secondo parla invece di dati provvisori da "depurare" da doppioni ed errori di attribuzione.

Quartieri a rischio

Oggi lo staff del commissario fornirà il dato aggiornato. Ma il report della settimana che va dal 26 marzo al 2 aprile mostra già il trend crescente. La circoscrizione più a rischio è la seconda, dove ricadono Sperone, Brancaccio e Settecannoli: i positivi sono a quota 609, ovvero 160 in più in una settimana. Anche nella quinta circoscrizione (Zisa, Noce, Uditore, Passo di Rigano) i positivi sono cresciuti in maniera preoccupante: sono 603, 127 in più. Al terzo posto per aumento assoluto dei casi c'è la terza circoscrizione (Oreto, Villagrazia e Falsomiele) con 96 casi in più che fanno schizzare a 453 i positivi totali. Contagi in aumento anche nella città vecchia: la prima circoscrizione è passata da 148 a 206 positivi. Nella settima circoscrizione, dove ricadono Arenella e Vergine Maria al centro dei focolai nelle ultime settimane, i nuovi casi sono stati 86 e i positivi totali sono saliti a 518. Nella quarta circoscrizione ci sono stati 96 nuovi casi, per un totale di 485 positivi. Crescono pure la sesta circoscrizione (59 positivi in più, per un totale di 373) e l'ottava circoscrizione (a quota 488, con 95 casi nuovi).

Il giallo dei numeri

Martedì mattina erano arrivati al Comune i dati dal commissario straordinario, i quali certificano che dal 3 al 5 aprile si è arrivati a 275 casi per 100mila abitanti. Dati che vengono definiti provvisori, in attesa del re-



port settimanale che il commissario prepara ogni giovedì. «La soglia critica – continuava a sostenere Costa anche ieri – non è stata superata, stiamo calcolando l'incidenza togliendo per esempio i contagi rilevati a Linosa, Lampedusa o a bordo delle navi quarantena che accolgono i migranti, attribuiti al distretto di Palermo». Da qui la scelta di dichiarare comunque la zona rossa con un compromesso: semi-lockdo-

▲ **In trincea**
Medici e infermieri intorno al letto di un paziente ricoverato al Civico

wn con scuole aperte e durata di una settimana.

Sos in corsia

Più dei quartieri preoccupano le ambulanze per strada, le corsie degli ospedali piene e i pronto soccorso saturi. Il Covid hospital Cervello a Palermo ormai va avanti con il turnover giornaliero fra dimessi, morti e nuovi ingressi. Ieri mattina c'erano ancora 26 positivi al pronto soccorso, quindici dei quali da ricoverare. All'ospedale Civico, su 200 posti letto Covid, ce n'erano solo 17 liberi. Sulla carta, perché in realtà – spiegano gli addetti ai lavori – non tutti sono utilizzabili: «I reparti hanno raggiunto la capacità massima di erogazione dell'ossigeno, e se arrivano nuovi pazienti da ventilare il sistema va in sovraccarico». Il commissario Costa parla di situazione sotto controllo: «Abbiamo 19 posti letto al Policlinico, una decina al Civico, 24 a Termini Imerese, 24 a Partinico, altrettanti a Petralia Sottana». Ieri il presidente della Regione e il direttore generale dell'assessorato alla Salute Mario La Rocca hanno incontrato i manager degli ospedali di Palermo per chiedere uno sforzo in più.

Il piano B

Se la pressione sugli ospedali non dovesse scendere velocemente, si rischia di dover trasferire i pazienti meno gravi fuori provincia o di riservare ai contagiati il pronto soccorso dell'ospedale Civico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica Confcommercio "Un'altra batosta da 50 milioni"

«Troppe chiacchiere e nessun fatto concreto, come sempre», accusa Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo, commentando l'introduzione della zona rossa a Palermo. «Quella di Palermo – dice – non è un'emergenza, è una situazione figlia di una macchina organizzativa che evidentemente non ha funzionato, ammesso che i dati siano corretti e non buttati a casaccio. Perché non conosciamo i numeri, non c'è trasparenza». Di Dio parla di danni all'economia per ulteriori 50 milioni di euro. Il governatore Nello Musumeci fa sapere intanto che si attende da Roma il disco verde al piano per i ristoranti alle imprese, predisposto dalla giunta regionale, che prevede l'utilizzo di 250 milioni di euro del Fondo di sviluppo e coesione.

Il piano

Vaccini fino a mezzanotte e nei centri commerciali per raddoppiare i numeri

In coda per il vaccino al centro commerciale, ma anche alla Fiera del Mediterraneo by night. L'obiettivo è quello di arrivare il prima possibile a 12mila vaccinati al giorno tra Palermo e provincia. E per questo la struttura commissariale è pronta a trasformare in hub due centri commerciali molto frequentati, uno in città e uno appena fuori. Il commissario Renato Costa ha già fatto i sopralluoghi e la novità è uno dei punti all'ordine del giorno discussi durante la riunione convocata ieri dal presidente della Regione Nello Musumeci proprio per accelerare con la campagna di immu-

Vertice fra Musumeci e il commissario Costa
L'hub Fiera resterà aperto alle 24
La campagna anche in due megastore

nizzazione nel capoluogo appena dichiarato zona rossa. Campagna che rischia di andare a rilento, soprattutto a causa della psicosi AstraZeneca.

Costa vorrebbe portare il numero di vaccinati a Palermo città a quota seimila al giorno. Al momento la Fiera, l'hub più grande, garantisce circa tremila dosi al giorno. Si tratterebbe di raddoppiarle. Ma come? La prima idea concreta è quella di creare alla Fiera del Mediterraneo un turno di prenotazioni serali, dalle 18,30 a mezzanotte. Secondo la struttura commissariale, questo consentirebbe di aumentare di



Zona rossa, anzi rosé molti negozi aperti ma poca gente in giro

Parte il lockdown: mercati spopolati, capannelli di ragazzi nel pomeriggio
Disperazione tra gli ambulanti: "Per noi questa chiusura vuol dire fame"

di Sara Scarafia

La zona rossa parte rosé con un certo movimento di uomini e mezzi soprattutto di mattina nei quartieri residenziali, quelli degli uffici e delle scuole, le poche ancora aperte. Ma nel primo giorno del nuovo semi-lockdown in generale c'è meno gente in giro, anche perché l'umore è nero. Più che la rabbia, che le associazioni che hanno il polso della situazione nei quartieri dicono sia tenuta a bada solo dal reddito di cittadinanza e dai buoni spesa, prevale lo sconforto e in alcuni casi la disperazione. I furti in centro storico sono aumentati in maniera esponenziale. Al Cassaro alto – deserto in una mattina soleggiata e un po' fresca che sarebbe stata perfetta per un giro turistico tra i monumenti – i ladri ultimamente sono entrati un po' dappertutto. Nella portineria di Palazzo Asmundo hanno rubato un televisore e una radio. Più giù, al ristorante Locanda del gusto, l'altra sera qualcuno ha razzato la cantina, come al pub Malox qualche giorno fa. Un ladro, la notte tra martedì e mercoledì, è entrato pure all'Orto Botanico e ha rubato l'intero registratore di casa che conteneva 80 euro.

«Fame», dice Daniela Sclafani, titolare della Locanda del gusto, anche se il furto le ha fatto male perché, come tutti i ristoratori, da un anno ormai si arrabatta tra consegne a domicilio e asporto. Alle 11, di fronte alla Cattedrale, il signore col giubbotto che gli veste grande e gli occhiali che gli scivolano sul naso quasi sussurra chiedendo una moneta. Non lo fa da molto, confessa andando via in fretta.

In giro, con i negozi aperti a singhiozzo – scarpe no biancheria inti-



▲ **Tutti (o quasi) a casa** Spopolato il mercato di Ballarò (foto Mike Palazzotto)

ma sì, gioielli no giocattoli sì – il movimento va a ondate. I mercati sono aperti, ma di folla non ce n'è. Al Capo i mercatari parlano da un banco all'altro: i tempi in cui sciamavano i turisti non sono mai sembrati così lontani. Oggi tra i banchi della frutta e quelli del pesce ci sono pensionati con i carrelli e avvocati in giacca e cravatta che hanno finito le udienze in tribunale. Anche Ballarò è spopolato, nonostante sul Cassaro i commercianti che fanno capannello sulla strada solcata solo da qualche podista dicano che hanno saputo che «c'è la bolgia». Sono esasperati. Un po' di movimento c'è solo verso corso Tukory, ma non è ressa.

L'unico vero assembramento nella città in zona rossa è stato davanti

alla Fiera, dove si sono ritrovati contemporaneamente in più di 300 tra prenotati al vaccino in orario, prenotati arrivati troppo presto e seconde dosi che possono andare quando vogliono in una certa finestra temporale. Il commissario Renato Costa, che per gestire le file all'interno si è affidato alla Protezione civile che a sua volta ha arruolato i vigilantes della Ksm, ha avvisato le forze dell'ordine, lamentando che non può essere responsabile pure di quello che accade fuori dai cancelli. All'ora di pranzo la situazione si era normalizzata, mentre era lunga la fila per i tamponi, che sono più di duemila al giorno da dopo Pasqua.

Nel tardo pomeriggio in centro si vedono in giro gli irriducibili. Un capannello di ragazzini in via Magliocco con Vera Battaglia, la proprietaria della caffetteria Vera coffee break, che si dispera pensando all'incasso della giornata. Qualche gruppetto che azzarda un aperitivo in piazza Magione. Piazza Sant'Anna è blindata: due camion e due auto dei carabinieri. E negli incroci "caldi", come quello tra via Ruggero Settimo e via Stabile, si sono alternati i posti di blocco. Via Roma si anima attorno al supermercato Lidl quando chiudono gli uffici e il rientro a casa aumenta il numero di persone in giro. Ma i vigili, tirando le somme, parlano di un primo giorno molto più tranquillo del previsto.

Di mattina i mercatini rionali – viale Campania, Cep, via Cartagine e Sferacavallo – sono stati presidiati per evitare assembramenti. Le bancarelle che hanno il permesso di vendere sono solo quelle di fiori e di alimenti. E a Ballarò, Luisa e suo marito Giuseppe, che hanno due bimbi di 3 e 6 anni, per mangiare hanno dovuto bussare di nuovo all'associazione Parco del Sole dell'Albergheria. Avevano un piccolo negozio di corredi, fallito causa Covid, con Giuseppe che portava 10 euro a casa vendendo con la bancarella la roba che gli era rimasta invenduta: «Per noi la zona rossa è la fame».



◀ **L'iniziativa**

Il corridoio di un centro commerciale: nei prossimi giorni si vaccinerà anche in due megastore di Palermo e dell'hinterland. A destra Renato Costa commissario per l'emergenza Covid



sola. Costa ribadisce che a giorni saranno aperte le prenotazioni per i 65-69enni: un'abbassamento dell'età che dovrebbe scattare entro una decina di giorni.

Ma adesso, più che la logistica, i problemi rischiano di diventare dosi e psicosi. «È fondamentale che arrivino i vaccini, e per fortuna abbiamo appena ricevuto una scorta di Pfizer», dice Costa. E la paura come si combatte? «Dando informazioni ed è quello che stiamo cercando di fare per tranquillizzare chi deve ricevere AstraZeneca».

– **sa. s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è arrivare a seimila inoculazioni al giorno in città

almeno mille unità i vaccinati giornalieri.

Ma la Fiera da sola non basta. Fra tutte le strutture che Costa ha preso in esame, quelle che avrebbero i requisiti adeguati sono due centri commerciali, in zone diverse, per servire aree diverse. La trattativa è già nel concreto: i nuovi hub, secondo i piani e le prospettive, potrebbero accogliere mille persone ciascuno. Portando così il numero complessivo di vaccinati a quota seimila solo in città. E gli altri seimila per arrivare a 12mila? Dovrebbero essere coperti dagli altri punti già operativi – Ingrassia, Policlini-

co, Civico e Ismett – e da nuovi hub in provincia. Sarebbero già state individuate strutture a Termini, Bagheria e Cefalù che si aggiungerebbero agli ospedali di Termini Imerese e Partinico e a quelli di Corleone, Petralia e al Giglio di Cefalù.

L'obiettivo di far raggiungere a Palermo le 12mila vaccinazioni, compresa la provincia, è fondamentale per provare a rispettare il piano che il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario nazionale per l'emergenza Covid, ha studiato per la Sicilia: 50mila dosi al giorno, moltiplicando gli hub vaccinali in tutta l'I-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AstraZeneca in Italia agli over 60

Ema: può causare trombosi rare

L'esecutivo raccomanda il vaccino di Oxford per gli ultrasessantenni, ma non ci sono limiti di età sulle seconde dosi. Da oggi aperte le prenotazioni per i 60-79enni. L'agenzia Ue non impone limiti, ma ammette rischi. Europa divisa

di **Tommaso Ciriaco**
e **Alberto D'Argenio**

Da oggi in Italia «è raccomandato l'uso preferenziale» del vaccino AstraZeneca per le persone di oltre 60 anni, anche se le seconde dosi potranno essere somministrate ai cittadini di ogni età. Inoltre, sempre da oggi, tutti gli italiani tra i 60 e i 79 anni potranno prenotare il composto di Oxford. La decisione del governo guidato da Mario Draghi arriva al termine di una giornata europea convulsa, segnata dal nuovo rapporto dell'Ema sul siero anglo-svedese: «Gli eventi rari di trombosi cerebrale sono effetti collaterali» di AstraZeneca. Dunque il legame tra i decessi registrati in tutta Europa e l'immunizzante esiste. Tuttavia l'Agenzia Ue del farmaco afferma che il rapporto tra rischi e benefici «resta positivo» e non raccomanda alcuna limitazione alle inoculazioni per specifiche categorie o fasce d'età. La decisione spetta ai governi.

Mentre le autorità del Regno Unito sconsigliano l'uso di AstraZeneca per i giovani tra i 18 e i 29 anni, i ministri della Salute dell'Unione si riuniscono d'urgenza per trovare una posizione comune. Il vertice pe-

Londra sconsiglia l'uso tra i 18 e i 29 anni. Ieri 627 morti, record da gennaio

rò è complicato, i governi si spaccano. Gli scandinavi chiedono il bando totale del vaccino anglo-svedese. Altri paesi, principalmente quelli dell'Europa centro-orientale che hanno puntato tutto su Oxford, sono contrari. Il ministro Speranza - che come Draghi avrebbe preferito evitare paletti seguendo l'indicazione dell'Ema - insieme ai colleghi di Francia, Germania, Spagna e Olanda appoggia la linea di compromesso promossa dalla presidenza di turno portoghese e dalla Commissione Ue: raccomandare a livello continentale l'uso di AstraZeneca solo per gli over 60.

La proposta non passa di fronte alle resistenze scandinave e ogni Paese va per conto suo. Speranza interviene duramente: «Non possiamo riunirci solo per comunicare le decisioni dei singoli Stati, senza lavorare a una linea comune e procedendo in ordine sparso». Di fronte al flop, la commissaria Ue Stella Kyriakides chiede ai ministri di incaricare esperti affinché lavorino con l'Ema per sviluppare un approccio coordinato che tenga conto anche degli studi sui gruppi di età, nella speranza di poter prendere una decisione a breve.

In tarda serata Speranza, il ministro Gelmini e i vertici del Cts comunicano la decisione alle regioni: da oggi in Italia le persone sotto i 60 anni riceveranno Pfizer, Moderna o Johnson&Johnson. I più anziani

AstraZeneca. La circolare per rendere operativa la decisione verrà firmata oggi. I governatori, tra l'altro, vengono nuovamente strigliati dal premier Draghi per il basso numero di ultraottantenni immunizzati (la Sicilia, in particolare, sarebbe poco sopra il 30%). Il tutto mentre si registrano 627 morti: era da gennaio che non si toccava un numero così alto.

È evidente che non mancheranno le conseguenze sul piano vaccinale, anche se Franco Locatelli prova a rassicurare a nome del Cts: «Questo non è né il funerale, né l'e-

tanasia di Astrazeneca, che è efficace». La prima ricaduta è che i 2,34 milioni di italiani che hanno ricevuto la prima dose del rimedio di Oxford avranno il richiamo con lo stesso vaccino. Sono soprattutto under 60. Tra questi, oltre 1,3 milioni del personale scolastico e delle forze armate. E ancora, caregiver familiari e buona parte di chi è rappresentato con la dicitura "altri". D'altra parte l'Ema ha evidenziato rischi per la prima iniezione piuttosto che per la seconda. «Non c'è motivo di avere paura di AstraZeneca», precisa il numero uno dell'Aifa, Nicola Magrini.

Secondo l'agenzia, «su 600mila con due dosi non si è registrato nessun caso di trombosi». Se poi le cose dovessero cambiare, assicura Locatelli, allora si valuterà se abbandonare AstraZeneca: «Se i dati nelle prossime settimane dovessero andare verso un'evidenza di incrementi di eventi tromboembolici come seconda dose, da un punto di vista squisitamente concettuale non c'è controindicazione a cambiare vaccino».

L'Ema comunque proseguirà le investigazioni e ha imposto alla casa farmaceutica di condurre ulteriori studi per capire i legami tra le

trombosi e le varie categorie, come le donne in gravidanza o che prendono la pillola (per le quali per ora, in assenza di dati sufficienti, non mette limitazioni). Ma intanto aggiorna il bugiardinone e avverte sotto controllo eventuali sintomi come fiato corto, dolore al petto, gonfiore alle gambe, dolore all'addome o alla testa. Anche se gli eventi sono estremamente rari: «Sessantadue trombosi cerebrali e ventiquattro venose, di cui diciotto mortali, su venticinque milioni di vaccinati tra Europa e Regno Unito». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al decano dei farmacologi italiani

di **Michele Bocci**

Tutti i farmaci hanno effetti collaterali, anche i vaccini. Quello di AstraZeneca non fa eccezione. Però a fronte di problemi che si verificano in un bassissimo numero di persone che lo hanno ricevuto, assicura protezione dal Covid, che provoca 500 morti al giorno in Italia. Per questo Silvio Garattini, decano dei farmacologi italiani e presidente della Mario Negri è un po' stupito dalla decisione italiana.

Cosa pensa dell'idea di suggerire un uso preferenziale di AstraZeneca sopra i 60 anni?

«In questo modo chi ha meno di 60 anni non se lo farà somministrare di certo. Ci sarà anche il problema di chi ha già avuto la prima dose. Si tratta di un'altra mossa poco chiara. Vediamo come agiranno le Regioni, se a loro volta avranno posizioni diverse di fronte alla raccomandazione».

Ema non aveva posto limitazioni agli Stati.

«All'Ema partecipano tutti i Paesi europei però dopo i pareri dell'agenzia ogni Stato fa quello che vuole. Chi ha posto limiti ai 60 anni, chi a 65, chi parla di rischi per le donne, chi no. È incredibile. Avere una sede europea per

Garattini "Prodotto nato male ma si poteva andare avanti i benefici sono superiori ai rischi"

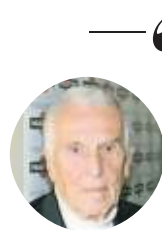
decidere su farmaci e vaccini era una delle poche cose utili fatte a livello continentale».

Le posizioni di Ema sono tranquillizzanti, è giusto?

«L'agenzia ha detto che tutto poteva riprendere perché anche se ci fosse un nesso con queste rare trombosi, i benefici sono così elevati che purtroppo bisogna accettare qualche effetto collaterale».

Non è possibile avere vaccini senza effetti collaterali?

«Non ci sono farmaci innocui, neanche vaccini. Pure l'aspirina provoca emorragie in un caso su mille. Bisogna valutare se i danni che derivano da un certo trattamento sono così importanti da non essere comparabili con i benefici. Ma qui i benefici sono molto importanti. Nei Paesi dove la



SILVIO GARATTINI
91 ANNI, ILLUSTRE FARMACOLOGO

Non esistono farmaci innocui, sono stupito dalla decisione, il vaccino garantisce alta protezione e abbiamo ancora 500 morti al giorno

vaccinazione è estesa, ad esempio in Inghilterra che ha usato tantissimo AstraZeneca, calano contagi, ricoveri e mortalità».

I casi sospetti però ci sono.

«Siamo nell'ordine di relativamente pochi casi ogni milione di dosi. Si tratta tra l'altro di problemi emorragici spesso recuperabili e non c'è ancora un nesso di rapporto causa-effetto con il vaccino, non sappiamo neanche quanti sono questi episodi nella popolazione generale, così da poter fare un paragone».

E se arriveranno più prove della pericolosità?

«Il problema è sempre quello: non c'è niente di gratuito, c'è sempre un rapporto beneficio-rischio. Si tratta di valutarlo e capire. Stiamo parlando di un vaccino che protegge almeno all'80%, uno



▲ Ema
Emer cooke, direttrice dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco, durante la conferenza stampa di ieri. L'agenzia ha ammesso probabili legami tra AstraZeneca e trombosi rare

I numeri

13,6 mln
Sono circa 13,6 milioni gli italiani tra i 60 e 79 anni per i quali da oggi si apriranno le prenotazioni per vaccinarsi con AstraZeneca. Di queste oltre 2,2 milioni hanno già ricevuto la prima dose.

1,65 mln
Le dosi in frigo
Oggi ci sono 1 milione e 650 mila fiale di AstraZeneca nei frigoriferi delle regioni italiane, il 41 per cento delle scorte. La prossima consegna doveva consistere in 350 mila dosi ma ne arriveranno solo 174.000.

2 mesi
L'autonomia
"Abbiamo 8-9 settimane di autonomia" ha detto il ministro Speranza. Poi, a giugno, si porrà il problema di come vaccinare gli under 60, ai quali erano destinate 34 milioni di dosi AstraZeneca.

LA CAMPAGNA

Nel nuovo piano bisogna sostituire 34 milioni di dosi

Accelerazione sulle fasce più anziane già in aprile, ma da maggio si rischia la frenata. Il fattore sfiducia e l'ira delle Regioni: diteci cosa fare

di **Giuliano Foschini** e **Fabio Tonacci**

ROMA - «All'inizio ci avete detto che AstraZeneca non poteva essere somministrato agli anziani. Poi ci avete detto che andava bene per tutti. Ora ci dite non può essere iniettato a chi ha meno di 60 anni... ma come pensate che possiamo spiegare tutto questo ai nostri cittadini?». Sono passate da poco le nove della sera quando la riunione tra il Governo, il Commissario straordinario e i presidenti delle Regioni raggiunge l'apice della tensione. Lì dove si annida anche il cuore del problema, che, in sintesi, è: il cambio di destinazione del vaccino AstraZeneca rischia di far saltare, o comunque di mettere in difficoltà, l'andamento della campagna di immunizzazione.

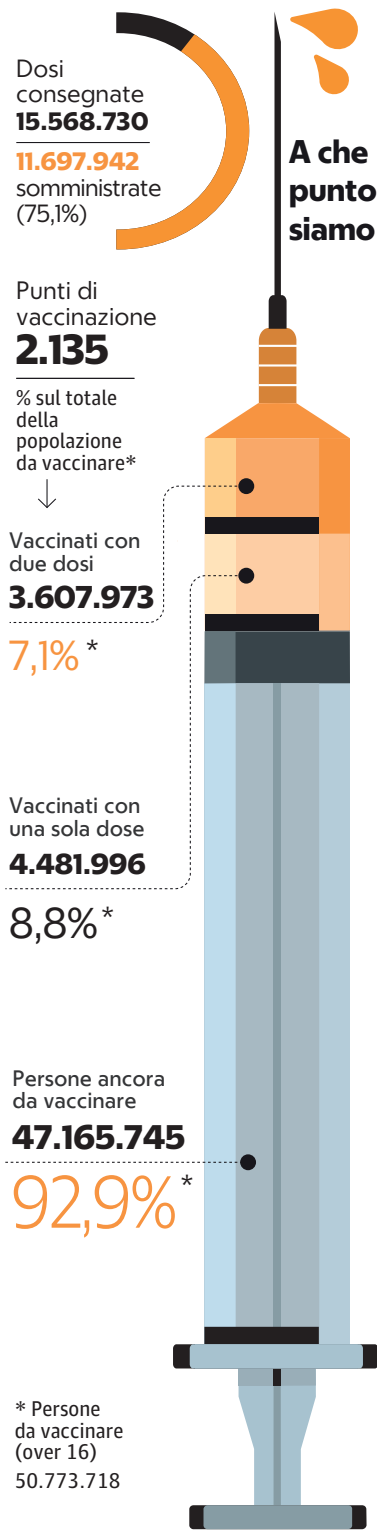
Le questioni sul tavolo sono tre. La prima. Il cambio consentirà di velocizzare le somministrazioni per gli anziani e, quindi, di concludere la copertura delle categorie anagraficamente più esposte alle conseguenze del virus in minor tempo. La seconda. Le vicissitudini delle ultime settimane stanno generando, inevitabilmente, sfiducia nella popolazione e va diffondendosi l'errata convinzione che esistano vaccini di serie A e di serie B. Tanti, troppi, stanno cancellando le prenotazioni. In Puglia, Calabria, Sardegna e Campania ci sono aree dove il tasso di rinuncia tocca picchi del 40 per cento. La terza questione ha a che vedere con la cosiddetta aritmetica delle dosi. «Abbiamo 8-9 settimane di autonomia», ha spiegato il ministro Roberto Speranza durante la riunione. Poi però, a giugno, si porrà il problema di come vaccinare chi ha meno di 60 anni, ai quali fino ad oggi si prevedeva di destinare una buona parte dei 34 milioni di dosi AstraZeneca. Si può ovviare con Johnson & Johnson, a patto che i 26 milioni di vaccini della casa americana arrivino come da cronoprogramma.

«Diteci come e quando avremo gli altri vaccini, ditecelo subito». Luca Zaia, il governatore del Veneto, è il primo a prendere la parola durante il vertice. In apertura, il commissario Francesco Paolo Figliuolo ha but-

strumento importante per un Paese dove ogni giorno ci sono almeno 400 morti, oggi (ieri, ndr) addirittura 627. Se avessimo vaccinato quando ha cominciato l'Inghilterra forse questi decessi ce li saremmo risparmiati».

Perché tanti morti oggi?
«Sono tanti tutti i giorni, oggi c'è stato un picco. Purtroppo andremo avanti ancora per un po', visto che si tratta di decessi di persone infettate qualche settimana fa. La curva dei contagi è ancora alta e vedremo tante morti per giorni».

Sin dall'inizio su AstraZeneca ci sono stati problemi. Perché?
«Questo vaccino è nato male. I primi pasticci li ha fatti l'azienda, con comunicati e altre prese di posizione discutibili. Poi anche noi. Prima in Italia abbiamo detto che andava bene per gli under 55, poi prima abbiamo alzato la soglia e dopo l'abbiamo tolta. C'è stato un problema che ha portato al ritiro di un solo lotto, mentre tutti gli altri potevano continuare ad essere usati, ma poche ore dopo la Germania ha sospeso l'uso gli siamo andati dietro. Non si crea fiducia nei cittadini con questa politica. E perdere fiducia in questo momento è pericoloso».



tato acqua sul fuoco: «Avanti, partiamo subito con i 60enni», ha detto, come a motivare le truppe. «La fascia 60-79 anni è una platea di circa 13,6 milioni di persone, delle quali oltre 2,2 milioni hanno già ricevuto la prima dose». La nuova raccomandazione, sostiene il Commissario, non avrà impatti sul Piano, perché «ad aprile ci potranno essere consegne superiori del 15-20 per cento rispetto alle previsioni».

La rassicurazione, però, incontra la perplessità dei governatori. «Raccomandate di usarlo per gli over 60? Non ci sarà mai nessun medico che si prenderà la responsabilità di vaccinare un 50enne con AstraZeneca!», ribadisce Zaia. Il presidente pugliese Michele Emiliano: «Da noi circa una dose su due di AstraZeneca viene rifiutata. Con questo modo confuso di comunicare dell'Ema (Agenzia europea del farmaco, ndr), andrà sempre peggio». Insomma, sintetizza il governatore del Friuli Massimiliano Fedriga: «Rischiamo di avere vaccini che non riusciremo a inoculare, perché la gente non li vuole».

Nonostante il farmaco sia sicuro («più di un'Aspirina, lo dicono i dati», ripetevano ancora ieri gli esperti), ci sono un milione e 650 mila dosi ferme nei frigoriferi delle regioni italiane, il 41 per cento delle forniture AstraZeneca. Per coprire l'intera fascia 60-79 anni serviranno 25 milioni di vaccini. E, al momento, questa accelerazione dell'approvvigionamento non si vede, anzi. L'azienda anglosvedese continua ad essere inaffidabile. La prossima consegna era prevista per il 10 aprile e doveva consistere in 350 mila dosi: è slittata al 12 aprile, e i vaccini in entrata sono solo 174.000.

C'è un'altra impellenza che preoccupa il governo. I richiami. Al momento ne contano 2,3 milioni da fare. Intorno al 10 maggio, cominceranno a sfilare negli hub gli insegnanti e le forze dell'ordine che a febbraio hanno avuto la prima puntura. Poi sarà la volta dei caregiver e di tutti gli altri che hanno avuto AstraZeneca. Complessivamente, aggiungendo i 60-79 enni, servono 27,3 milioni di vaccini. Questa volta l'azienda rispetterà le promesse?

Domande & risposte

La sindrome ha colpito sotto quella fascia d'età
Ma in aereo si rischia di più

di **Elena Dusi**

● Perché si è deciso di limitare AstraZeneca?

L'Agenzia europea per i medicinali, Ema, ha preso in esame 86 casi di trombosi venosa, di cui 18 fatali, associati a un crollo delle piastrine. Questa sindrome è ormai inconfondibile e senza più tanti dubbi legata al vaccino di AstraZeneca. È un problema rarissimo, ma senza una terapia precisa e fatale in un caso su 4-5. In Italia ci sono 13 segnalazioni, ancora sotto esame e non tutte confermate. In Europa le segnalazioni complessive, incluse quelle ancora sotto osservazione, sono state 223 su 34 milioni di vaccinazioni.

● Perché il vaccino ora è riservato ai più anziani?

Le trombosi sono avvenute in persone sotto ai 60 anni, in maggioranza donne. Il motivo non è noto. Solo una minima parte usava la pillola. Nessuno è stato trovato positivo al Covid (la malattia favorisce le trombosi). L'Ema non ha trovato alcun fattore di rischio, nemmeno genetico, che possa far prevedere chi sarà colpito. Si sospetta solo che il problema dipenda da una reazione autoimmune per cause ignote.

● Che deve fare chi ha appena ricevuto o avrà AstraZeneca?

L'Ema raccomanda di avvertire il medico se si hanno sintomi nelle due settimane successive al vaccino: mal di testa diffuso e fortissimo insieme a sintomi neurologici come sopore, disturbi a vista, movimento, parola, sensibilità.

● Cosa accadrà a chi deve ricevere il richiamo?

L'Ema non ha dato indicazioni. La Germania userà Pfizer o Moderna. È molto probabile che cambiare vaccino non crei problemi, ma l'Italia sembra orientata a dare AstraZeneca a chi ha avuto la prima dose con questo vaccino.

● Perché AstraZeneca è l'unico vaccino sotto esame?

La peculiare forma di trombosi non è stata vista con i vaccini a Rna (Pfizer e Moderna). Si sono invece registrati 3 casi sospetti su 5 milioni di vaccini con Johnson&Johnson, che usa lo stesso metodo di AstraZeneca: il vettore virale a base di adenovirus.

● Ha ragione chi dice che l'Aspirina è più pericolosa?

Per Paolo Corradini, presidente della Società italiana di ematologia, l'Aspirina ha effetti collaterali più frequenti. Per il virologo Andrea Crisanti rischia di più la trombosi chi prende un aereo. Ma dopo l'approvazione di un nuovo farmaco o vaccino le autorità regolatorie come l'Ema hanno l'obbligo di fare farmacovigilanza: osservare se ci sono effetti collaterali non emersi nelle sperimentazioni.

Intervista al presidente della Regione Lazio

Zingaretti "Potremmo raddoppiare le iniezioni se avessimo le dosi"

di **Giovanna Vitale**

Presidente Zingaretti, il Lazio è in cima alla classifica delle Regioni che hanno vaccinato di più. I tagli di AstraZeneca incideranno e in che modo sui vostri piani?

«Noi viaggiamo su una media 26-27mila inoculazioni al giorno, ma se ci fossero i vaccini già oggi ne potremmo fare il doppio e arrivare in tempi brevi a 60mila, pari a 1,8 milioni di dosi al mese. Merito di una rete che nel Lazio conta più di 120 centri vaccinali, circa 2.500 medici di base e i grandi hub».

Ma in mancanza di rifornimenti, non si rischia una brusca frenata?

«Mi pare evidente che il tema sia l'approvvigionamento. AstraZeneca rappresenta il più importante fornitore della Ue e questo continuo stop and go crea grossi problemi alle Regioni che devono programmare la somministrazione. Noi stanotte abbiamo aperto le prenotazioni ai 64-65enni, nel frattempo stiamo andando avanti con le seconde dosi per quelli più anziani. Se i vaccini non arrivano dovremo spostare gli appuntamenti e non è facile: parliamo di decine di migliaia di persone. Lavoriamo per evitarlo».

Il governo Draghi aveva promesso di arrivare a 500mila dosi giornaliere entro fine mese. Le pare un obiettivo realistico?

«Se si è fatta quella scommessa non ho motivo di dubitare che avesse basi solide. Intanto, però, le case farmaceutiche hanno comunicato tagli e ritardi sulle forniture. Un guaio che riguarda tutta Europa, non solo l'Italia. Aggravato da confusione e mancanza di trasparenza, come dire che un vaccino va bene solo per gli under 65 per poi sostenere l'opposto».

Nel Lazio avete previsto di raggiungere l'immunità di gregge entro l'estate. Ce la farete?

«Se arrivano le dosi sì. La nostra rete è tarata su quell'obiettivo. Ma purtroppo non dipende da noi».

E da chi? Dall'Europa che ha sbagliato i contratti, dal governo che ha impostato male il piano, da Big Pharma che viola i patti?

«È inutile andare a caccia di colpevoli in piena emergenza. Quando si parla di morti si devono proporre soluzioni, non fare

L'indice regionale You Trend

Veneto	76
Lazio	73
Trentino	71
Toscana	70
Alto Adige	68
Basilicata	66
Emilia-Romagna	63
Valle d'Aosta	62
Molise	61
Marche	59
Piemonte	57
Campania	56
ITALIA	55
Abruzzo	53
Lombardia	53
Umbria	50
Friuli-Venezia Giulia	50
Sicilia	47
Sardegna	46
Liguria	46
Calabria	43
Puglia	43

polemiche. A fine marzo gli over 80 rappresentavano circa il 62% dei decessi totali, a conferma che bisognava concentrarsi, come noi abbiamo fatto, su vulnerabili e anziani. Nel Lazio oggi il 58% degli over 80 prenotati ha completato il ciclo vaccinale. E questo ci fa dire con ragionevole certezza che presto avremo un considerevole

◀ **L'indice**
Nel grafico a sinistra la classifica stilata da Youtrend sull'indice di efficienza delle Regioni che valuta diversi parametri, dal numero di ultraottantenni vaccinati alle dosi somministrate. A destra, Nicola Zingaretti e Alessio D'Amato all'hub di Fiumicino



GIUSEPPE LAMI/ANSA

—“—
Senza nuove forniture rischiamo di dover rinviare gli appuntamenti a decine di migliaia di persone, lavoriamo per evitarlo
—”—

—“—
Sui rifiuti Roma deve dotarsi di un impianto adeguato, o dovrò commissariare Concorsopoli? Giusto il passo indietro di Buschini
—”—

risposto che la nostra bussola era innanzitutto salvare vite e tutelare alcune funzioni indispensabili dello Stato: sanità, il comparto sicurezza e quello dell'istruzione».

Pensa ancora che lo Sputnik sia un'alternativa valida?

«Dovrà pronunciarsi l'Ena, poi l'Aifa. Se verrà giudicato idoneo per sconfiggere il virus e far ripartire l'economia credo che debba essere valutato senza pregiudizi».

A proposito degli scontri di piazza, pensa che i ristoratori abbiano ragione a protestare?

«Chiunque avverta incertezza sul futuro ha ragione di esprimere la sua preoccupazione. Ciò che trovo ingiustificabile è una certa politica che invece di provare a risolvere i problemi li cavalca, soffiando sulla paura delle persone. Pensare che l'economia possa ripartire prima di aver sconfitto il virus è una pia illusione. In questa fase l'unica risposta possibile è sostenere le imprese, aiutare i lavoratori e

correre correre correre col piano vaccinale. Ricordo che chi sta uscendo prima dalla crisi sono i Paesi produttori di vaccini, che hanno quantità sufficienti per battere la pandemia».

Si può riaprire prima del 30 aprile nei territori Covid free, o è meglio tenere chiuso ovunque?

«Dipenderà dalle curve di contagio che non a caso abbiamo deciso di monitorare ogni settimana. Una scelta saggia per riaprire senza rischiare di chiudere di nuovo. E se poi entro poche settimane riuscissimo a vaccinare

tutti gli over 65, la risposta potrebbe essere ancora migliore».

Passiamo ad altro. In tanti stanno pregando di candidarsi a Roma, ma lei non vuole. Ha paura di perdere contro la Raggi?

(Ride). «Ma no, faccio con rigore il presidente del Lazio e continuerò a farlo sapendo che il buon governo della Regione aiuta Roma: penso ai rifiuti, agli investimenti nelle periferie, alla gestione del Covid. Il problema semmai è un altro: si sta perdendo troppo tempo a parlare di nomi anziché dei temi che urge affrontare. La Capitale ha una grande prospettiva di rinascita grazie alle risorse del Recovery e al Giubileo del 2025. Perciò faccio un appello: basta toto-nomi, servono fatti e idee, rimbocchiamoci le maniche e presto torneremo a essere la locomotiva d'Italia. Nessuno degli attori in campo ci sta lavorando con la dovuta serietà».

Intanto la città è sempre più sporca. Che si può fare?

«La situazione è drammatica: la raccolta differenziata è ferma e il Campidoglio ha chiuso gli impianti senza progettare un'alternativa, preferendo esportare i rifiuti fuori Regione. Perciò ho firmato un'ordinanza per sollecitare Roma a darsi un piano impiantistico adeguato. Se entro il 30 aprile non arriveranno segnali, sarò costretto a usare i poteri sostitutivi e a individuare un commissario. Ma spero che non ce ne sarà bisogno».

Oggi la Concorsopoli in Regione ha fatto la prima vittima: il presidente del consiglio si è dimesso. Glielo ha chiesto lei?

«È stato Mario Buschini a ritenere di fare un passo indietro, dopo aver proposto l'istituzione di una commissione Trasparenza che farà piena luce. Penso sia il modo più serio e responsabile di affrontare una vicenda tanto delicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zafferano
LAMPES A PORTER

Poldina, la luce dove non l'avevi mai vista

Scopri la lampada portatile Poldina su poldina.com

Danni collaterali
Inchiesta sulla sanità interrotta dalla pandemia Covid e sui malati che nessuno più cura

Il longform sul sito I malati dimenticati che nessuno più cura

Si intitola "Danni Collaterali" l'inchiesta di questa settimana sul Repubblica.it dedicata alla sanità interrotta dalla pandemia Covid e ai malati che nessuno più cura perché gli ospedali sono da mesi alle prese con decine di migliaia di ricoveri legati alla diffusione del virus. Soltanto nei primi sei mesi del 2020 i ricoveri ordinari in Italia sono calati del 28%, da 4,3 a 3,1 milioni. Pagheremo per anni gli effetti delle mancate cure e della mancata prevenzione di tumori e altre malattie.

IL COLLOQUIO

Volpi: "Il Copasir non lo lascio sono come D'Alema"

Il presidente del Comitato di controllo sui servizi contestato da Fdi
"Affronteremo anche la vicenda delle spie russe a Roma"

di Carmelo Lopapa

ROMA - «Io a questo punto vado avanti, il Copasir riapre i battenti. Riprendiamo l'attività da oggi. Perché non dovremmo farlo? Perché non dovrei?» Il presidente del Comitato di controllo sui servizi, il leghista Raffaele Volpi, risponde al telefono dal suo studio a Palazzo San Macuto. Pronto a presiedere la conferenza dei capigruppo dell'organismo bicamerale di Controllo sui servizi, convocata per le 14 di oggi. L'ultima volta che si è riunito era il 20 gennaio, c'era ancora il governo Conte. Poi il blackout con l'avvento di Mario Draghi, con la contesa sulla presidenza rimasta in mano a un partito divenuto nel frattempo di maggioranza. La legge prevede che quella poltrona spetti all'opposizione. Fdi la rivendica per Adolfo Urso e ieri ha disertato la conferenza dei capigruppo del Senato per protesta contro la decisione salomonica dei presidenti Casellati e Fico di rimettere



▲ Nel mirino Raffaele Volpi, 61 anni, leghista, presidente del Copasir

la scelta in capo ai partiti. Oggi Giorgia Meloni potrebbe ordinare di proseguire l'Aventino e far disertare il Copasir.

«I presidenti di Camera e Senato hanno riconosciuto che siamo pienamente legittimati ad andare avanti - racconta il deputato pavese dopo il lungo stop - Metterci seriamente

al lavoro è l'unica cosa che dobbiamo fare, sarà la conferma che qui non abbiamo paura di trattare i dossier rimasti sul tavolo. Affronteremo anche la vicenda delle spie russe, certo. L'argomento non è affatto un tabù per la Lega e tanto meno per me». Nessun imbarazzo, rimarca l'uomo che Matteo Salvini ha voluto nell'ottobre 2019 alla guida del più delicato organismo bicamerale di vigilanza, poche settimane dopo che il suo partito era passato all'opposizione. Adesso, anche lui come D'Alema presidente Copasir nel 2011, è in maggioranza. E li intende restare.

«Non credo affatto di essere il problema - prosegue Volpi - Sono sempre stato rispettoso delle istituzioni e anche la mia decisione di non convocare il Copasir in queste settimane è dipesa da questa esigenza di chiarezza. Dopo di che, i presidenti Fico e Casellati nella loro lettera di due giorni fa mi danno atto di aver rimesso il mandato a disposizione del Senato. Il resto sono tutte polemiche

strumentali».

A cominciare da quelle sollevate da Fratelli d'Italia, è la tesi. «Eppure, la presidente Giorgia Meloni nel 2011, quando era nel Pdl, non si sognò di votare la sfiducia al governo Monti - continua - né tanto meno di chiedere le dimissioni di Massimo D'Alema dalla presidenza del Copasir perché nel frattempo il Pd era entrato in maggioranza». Perplesità anche sulla linea tenuta nella vicenda attuale dal partito di Enrico Letta: «Strano che andasse bene allora D'Alema perché apparteneva al Pd e ora non lo perché leghista». Allora la Lega si dichiarò contraria, come oggi Fdi. «Ma il presidente del Copasir restò al suo posto: non vedo perché il precedente non debba valere».

Volpi rivendica tutto l'operato di questo anno e mezzo. «Il Comitato non si è mai fermato: 22 sedute con 19 audizioni anche tra febbraio e giugno 2020, in pieno lockdown, quando abbiamo costruito un argine per difendere il nostro sistema bancario ed evitare che finisse a pezzi in mani straniere». Poi, l'indagine e la relazione sulla "infodemia". Oggi in con-

Il caso

Al convegno di Giorgia sfilata di ministri

di Emanuele Lauria

ROMA - Due mesi fa, di questi tempi, la domanda era: c'è uno spazio politico oltre Draghi? Fratelli d'Italia saluta idealmente quella che ritiene la vittoria di una scommessa ricevendo l'omaggio di due superministri - Vittorio Colao e Roberto Cingolani - e di un sottosegretario influente quale Franco Gabrielli, ex capo della Polizia delegato alla sicurezza. Il tema, certo, è squisitamente tecnico - la sfida della digitalizzazione - ma il parterre del convegno di oggi, organizzato da Fdi, è un riconoscimento anche politico per l'unica forza di opposizione al governo di solidarietà nazionale. «Ci saranno tutti, senza eccezioni, e non ho dovuto insistere neanche tanto», gongola il deputato Alessio Butti, rileggendo l'elenco degli invitati all'iniziativa sulle «nuove reti per l'industria italiana e i consumatori»: Colao, Cingolani e Gabrielli, ma anche una presidente di commissione renziana, Raffaella Paita (Trasporti), e i manager di compagnie come Open Fiber, Tim, Sky Italia, Vodafone, Fb Group, Key4biz. Giorgia Meloni tirerà le conclusioni, prima di pranzo, con l'orgoglio anche di sopravvissuta al ciclone Draghi. Perché è vero, come dice Butti che guida il dipartimento Tlc del partito, che Fratelli d'Italia



▲ Leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni

«è l'unica forza che con mozioni e altri atti ha parlamentarizzato una materia così importante». Ma il capigruppo alla Camera Francesco Lollobrigida annota la piacevole circostanza di essere ancora centrali, malgrado tutto: «Prendiamo la presenza di esponenti del governo e della maggioranza, della classe dirigente del Paese, come un riconoscimento del fatto che non siamo solo coerenti ma anche credibili. Poi restiamo arciconvinti delle decisioni prese che non ci hanno fatti partecipare alla santificazione di Draghi, francamente eccessiva». Sullo sfondo i sondaggi che danno Fdi di nuovo in crescita, e per l'istituto Swg anche autore di un sorpasso ai danni dei 5Stelle. I contrasti più forti in queste ore, paradossalmente, sono dentro il centrodestra (vedi caso Copasir). Ma Giorgia oggi si gode la festa.

Lo scontro Il ddl sull'omofobia non si sblocca



Il ddl Zan sull'omotransfobia resta impigliato al Senato e lo sblocco per la calendarizzazione finisce nelle mani della presidente Elisabetta Casellati. Un colpo messo a segno da Andrea Ostellari, il presidente leghista della commissione Giustizia del Senato: invece di incardinare il provvedimento ha proposto di congiungere i quattro ddl depositati in commissione sullo stesso argomento, rinviando il tutto alla presidente del Senato per ottenerne la riassegnazione, in attesa che si trovi un accordo tra i partiti, al momento improbabile.

ANDREA MARCOLONGO
RACCONTA
STORIE E MITI DEL MONDO CLASSICO
PER RAGAZZI DI TUTTE LE ETÀ.



IN EDICOLA IL 3° VOLUME
LEGGENDE DELL'ANTICA GRECIA.

la Repubblica

— “ —
Il partito di Meloni sulle barricate per protesta contro i presidenti delle Camere
— ” —

ferenza dei capigruppo il Comitato di controllo sui servizi segreti dovrà calendarizzare la discussione sulla relazione annuale dell'attività dello stesso Copasir. «Dimettermi? Siamo qui per lavorare», taglia corto Volpi. Fdi continua le barricate. «Abbiamo abbandonato la conferenza dei capigruppo - protesta Ignazio La Russa - visto che nessun partito ha preso la parola: in una riunione di Ponzio Pilato non potevamo restare ancora là». Ce l'hanno con i presidenti Casellati e Fico per la (mancata) presa di posizione di due giorni fa. Il caso diventa uno scontro tutto interno alla destra tra Lega e partito di Meloni. «Invece no - dice La Russa - questo è un problema per il Parlamento e la democrazia». Per il pd Enrico Borghi «la Lega dovrebbe fare un passo indietro, la legge andrebbe rispettata».

IL DOSSIER SULLA GIUSTIZIA CHE SBAGLIA

In prigione per errore Lo Stato ha pagato 46 milioni in un anno

di Liana Milella

ROMA – Sono tanti 46 milioni di euro. Ci si potrebbe costruire un super tecnologico palazzo di Giustizia. E invece lo Stato, nell'anno della pandemia 2020, è stato costretto a spenderli per riparare il danno che deriva dalle "ingiuste detenzioni" e dagli "errori giudiziari". Quasi 37 milioni per chi è finito in cella e ha potuto dimostrare, sentenza alla mano, che non avrebbe dovuto andarci. E altri 9 milioni per gli evidenti sbagli commessi dalla giustizia. *Repubblica* anticipa i dati scoperti da Enrico Costa di Azione, elaborati dal gruppo "Errori giudiziari.com" di Benedetto Lattanzi e Valentino Maimone. Sui quali Costa ripropone la proposta di legge, che sarà discussa già mercoledì 14 aprile nella commissione Giustizia della Camera, «per sottoporre al processo disciplinare quei magistrati, sia il pm che il giudice, che hanno sottoscritto e dato il via libera alle manette agli innocenti».

«Dal 1991 al 2020 lo Stato ha speso 870 milioni di euro per riparare 29.659 casi di errori giudiziari e ingiusta detenzione» documentano Lattanzi e Maimone. E Costa chiosa: «Per gli arresti di persone innocenti ha pagato, e profumatamente, solo lo Stato. I magistrati che hanno sbagliato non hanno mai subito conseguenze di carriera o disciplinari. Questo è profondamente sbagliato». E snocciola le azioni disciplinari per ingiusta detenzione, traendole dalle relazioni dell'ex ministro Alfonso Bonafede: «Nel triennio 2017-2019, su 3mila casi di ingiusta detenzione, le azioni disciplinari sono state 53, con sole 4 censure e 9 assoluzioni, mentre 31 casi sono tuttora in itinere». E sollecita il voto sulla legge: «Uno Stato serio deve verificare se i magistrati hanno sbagliato, come avviene per un medico che ha ucciso un paziente o un ingegnere che ha visto crollare un palazzo per colpa dei suoi calcoli errati».

Costa è un super garantista, ed è noto. Nel suo studio, appesa alla parete, c'è tuttora la lettera – datata 30 agosto 1983 – che Enzo Tortora, su un foglio di carta a quadretti ormai ingiallito, mandò a suo padre Raffaele che all'epoca, per il Partito liberale, era sottosegretario all'Interno. In cui parlava «di questa spazzatura umana lasciata a fermentare, nei bidoni di ferro delle carceri, piene di disperati, di non interrogati, di sventurati, e di, come me, innocenti». Adesso, assieme a Lattanzi e Maimone, Costa commenta le tre tabelle su errori giudiziari e ingiuste detenzioni. Ecco i 9,1 milioni di euro pagati dallo Stato dopo le sentenze che hanno riconosciuto l'esistenza di un manifesto errore giudiziario: due casi a Catania per 4 milioni, due a Catanzaro per 2,6 milioni, uno a Roma per 1,9. Poi la lunga tabella dei rimborsi per le ingiuste detenzioni. Ben 101 casi a Napoli per 3 milioni; 90 a Reggio Calabria per quasi 8 milioni, 77 a Roma per 3,5 milioni, mentre Palermo, con 46 casi, è terza nella classifica dei rimborsi con 4,4 milioni. Ma ecco ancora 77 casi di Salerno (3,5 milioni), 68 a Bari (3,2 milioni), 66 a Catanzaro (4,5 milioni).

Dati che andrebbero considerati come sottostimati perché può ottenere il riconoscimento per l'ingiusta

Nel 2020

766

Le vittime
Hanno riscosso 46 milioni le persone rimaste vittime di ingiuste detenzioni o errori giudiziari

Dal 1991

30 mila

I risarcimenti
In 30 anni lo Stato ha pagato 870 milioni per riparare 29.659 errori giudiziari o ingiuste detenzioni

detenzione solo chi, dopo una condanna definitiva, fa domanda alla Corte di appello e in caso di bocciatura ricorre anche in Cassazione. Appena reduce dal dibattito alla Camera sulla presunzione di innocenza Costa parla di «30mila persone messe in carcere ingiustamente dal 1992, uno stadio di calcio, con 30mila famiglie in sofferenza. Queste persone sono state considerate presunte innocenti?». Da qui la prossima battaglia sulle responsabilità dei magistrati, pm o giudici che siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo Ruby Ter

Berlusconi ricoverato alla vigilia della sentenza



ieri Silvio Berlusconi è stato di nuovo ricoverato al San Raffaele di Milano di rientro dalla Pasqua in Provenza nella villa di sua figlia Marina. Le sue condizioni non destano particolare preoccupazione. Proprio oggi Berlusconi doveva comparire in Tribunale per la sentenza del processo Ruby Ter, nel quale è imputato per corruzione in atti giudiziari. I suoi legali, però, potrebbero chiedere un rinvio.

Portare il mio business in tutto il mondo

UniCredit Easy Export

UNICREDIT PER L'ITALIA

La soluzione per le imprese che desiderano aprirsi ai mercati esteri a livello mondiale.

Con UniCredit Easy Export mettiamo a disposizione servizi ad alto valore aggiunto che semplificano le procedure e i processi coinvolti nell'e-commerce B2B. Grazie alla partnership con Alibaba.com, offriamo alle imprese l'accesso al più importante market-place B2B e una vetrina grande come il mondo.



unicredit.it/easyexport

La banca per le cose che contano.



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Condizioni e costi dei servizi UniCredit Easy Export presso le Filiali della Banca. Info su unicredit.it o easyexportb2b.it

"Perché Draghi è diverso da Conte. Salvini? Rischia di esser fatto fuori"

Intervista al filosofo, Massimo Cacciari, che da un anno non le manda a dire, criticando apertamente la gestione della pandemia: "Anche Draghi sta sbagliando"

Claudio Rinaldi - Gio, 08/04/2021 - 07:29

commenta

“La salute prima di tutto? Invece di filosofeggiare, Speranza dovrebbe pensare a risolvere i problemi e a vaccinare tutti entro l'estate”. Parola di Massimo Cacciari, che di filosofia ne sa di sicuro più del ministro della Salute.



L'ex sindaco di Venezia da un anno non le manda a dire. Critico verso la gestione della pandemia del governo precedente, ha sempre offerto la sua visione del mondo, fatta buonsenso e pragmatismo. Una visione che sembra mancare pure al nuovo inquilino di Palazzo Chigi, “anche se - dice Cacciari a ilGiornale.it - Draghi non è come Conte”.

Professore, c'è chi dice che gli scontri di piazza degli ultimi giorni siano stati causati da infiltrati e da esponenti dell'estrema destra. Che cosa ne pensa?

“Ma quali infiltrati, scherziamo? È semplicemente ridicolo e fuori dalla realtà pensare che le manifestazioni e gli scontri siano il frutto di manipolazioni. Un terzo del paese è alla canna del gas e sta vivendo una situazione che va dal drammatico al pesante. Come si fa a non accorgersi di questo? Io davvero non lo capisco...”.

Ma qual è il problema, secondo lei?

“Da un anno dico che senza ristori sufficienti il problema sarebbe diventato sociale. Non sono un veggente, ma era evidente che andasse a finire così”.

E adesso come se ne esce?

“Solo con un cambio di passo da un punto di vista economico e comunicativo”.

Intanto un cambio a Palazzo Chigi c'è stato... non è servito a nulla?

“Draghi non si discute, anche perché riesce ad avere la fiducia dei mercati finanziari. Ma per quanto riguarda la gestione della pandemia, per adesso non ha migliorato in niente la situazione. Tutte le promesse sono rimaste

lettera morta a partire dai ristori. Perché in Germania, per farle un esempio, non si vedono le stesse scene di protesta che si sono viste da noi?”.

Ma lei sa bene che in Italia la coperta è corta...

“È vero, non c'è dubbio. Ma serve una politica economica che ridistribuisca i costi di questa crisi. I soldi ci sono, bisogna solo andarli a cercare per dividerli equamente”.

Ha parlato anche di un problema comunicativo. A cosa si riferisce?

“Apriamo, anzi no chiudiamo... apriamo solo a metà. Insomma non si capisce più nulla. Vogliamo tenere tutto chiuso? Teniamo tutto chiuso, basta che non continuiamo con questo tira e molla che finisce col creare solo situazioni paradossali”.

Tipo?

“Mah, guardi... sono passato dal mercato di Mestre. C'erano centinaia di persone. Allora, lei mi deve spiegare che senso ha lasciare i mercati o i negozi aperti, ma chiudere i ristoranti. Tutto questo è frutto di occasionalismo puro e mi sono anche stancato di fare l'elenco di tutte le incongruenze, come l'assurda questione della quarantena per chi rientra dall'estero”.

Non la convince nemmeno questa scelta?

“A parte che è assurdo poter andare alle Maldive, ma non nel paese accanto a trovare la nonna. Ma poi mi spiega perché se torni dalla Germania la quarantena è di 5 giorni, mentre se torni dagli Stati Uniti è di 14? Ormai mi cade la lingua. L'unica cosa che devono fare è sbrigarsi a vaccinare tutti”.

E anche su questo ci sono dei ritardi...

“In molte regioni, compresa quella in cui vivo, per le prossime settimane è bloccata la prenotazione. Vorrà dire che aspetterò, ma di cosa parliamo?”

Le regioni però danno la colpa alla carenza di dosi e denunciano di non avere vaccini a sufficienza...

“Le regioni danno la colpa allo Stato. Lo Stato all'Europa. L'Europa alle multinazionali... Insomma siamo davanti a un casino istituzionale, un meccanismo che garantisce solo lo scaricabarile su tutto. E poi si può gestire così una questione come quella di AstraZeneca?”.

L'Ema ha confermato che i benefici superano i rischi...

“Prima hanno dato l'ok sotto i 55 anni, poi sopra i 65, poi per tutti... poi no, solo per gli over 55. Insomma siamo alla tombola. La verità è che l'Europa ha fatto una figura atroce rispetto alla Gran Bretagna. E anche le autorità sanitarie hanno dimostrato di essere fuori di testa. Come fa la gente a stare tranquilla?”.

In Europa noi italiani come ci siamo comportati?

“Noi abbiamo fatto la figura peggiore. Fin dall'inizio la nostra è stata una gestione disastrosa in cui sono emerse tutti i problemi del paese in ogni campo. E torniamo all'inizio, non ci si può scandalizzare se poi le persone vanno in piazza”.

Ma perché secondo lei la sinistra non è in grado più di interpretare gli interessi delle persone in difficoltà?

“Guardi che non è un fatto di oggi, ma è almeno 20 anni che è così”.

Il nuovo segretario del Pd, Enrico Letta, sarà in grado di metterci una toppa e di rinnovare la sinistra?

"Innanzitutto dire che Letta è di sinistra ce ne vuole... e poi vediamo cosa sarà in grado di fare, ma non sono per nulla ottimista".

Perché?

"Ma scusi, Zingaretti ha lasciato dicendo: 'Mi vergogno di questo partito, bisogna ripartire da zero'. Dopo queste parole mi sarei aspettato un confronto, un dibattito congressuale. Un partito serio si sarebbe comportato così".

E invece?

"E invece è arrivato Letta ed è stato eletto all'unanimità. Così pensano di aver risolto magicamente tutti i problemi? E allora Zingaretti con chi ce l'aveva? Non scherziamo, stiamo parlando di fantapolitica".

È fantapolitica anche Conte alla guida dei 5 Stelle?

"No, quello è più nell'ordine delle cose. È logico che i grillini vadano in quella direzione anche perché sono più di due anni che ormai hanno scelto di affidarsi a Conte. Non è per me una sorpresa".

Mentre è una sorpresa vedere Salvini al governo?

"Mah, io non mi sorprendo più di nulla. Salvini ora deve stare zitto e buono, altrimenti i leghisti più moderati, come Giorgetti e Zaia, prima o poi lo faranno fuori".

Ultima domanda, chi vede bene per il Quirinale?

"Credo che Draghi stia lavorando per diventare tra un anno il Presidente della Repubblica e d'altronde chi potrebbe mai impedirglielo?"

Giovedì 08 APRILE 2021

I Forum di QS. *La sinistra e la sanità.* Grazia Labate: "Dal pensiero all'azione"

Usare bene le risorse che ci provengono dal Recovery fund, investire nella formazione e ricerca, non solo nelle scienze mediche ma anche in quelle dell'organizzazione e dotare il nostro personale sanitario di maggiore autonomia professionale, riconoscimento economico, iniziativa organizzativa. Se si riuscisse a condensare in nuove regole e nuove armonie tra Stato e sistema delle autonomie, Regioni e Comuni, il raggiungimento di questi obiettivi, sarei molto contenta. Se vogliamo...chiamiamola quarta riforma

Il 2021 trova il SSN, l'assistenza sociale, la sanità pubblica e l'intero paese ancora più profondamente immerso nella crisi da Covid-19 iniziata a marzo dell'anno scorso, resa enormemente più impegnativa dalle varianti di Covid.

Questo è vero per la salute e l'assistenza, sia che il personale ospedaliero stia lottando per fornire cure ai malati gravi, sia che si miri a portare a termine la più grande vaccinazione di massa del paese nella storia.

Naturalmente, è anche una crisi per i pazienti, gli utenti dei servizi e i cittadini, alle prese con l'Italia a zone, le interruzioni, le difficoltà economiche ed anche problemi di stanchezza, depressione mentale, sfiducia che si possa veder luce. Eppure, per quanto grave sia la crisi in questo momento, il programma di vaccinazione offre la speranza che il peggio inizierà presto a regredire anche se l'impatto più ampio del virus si farà sentire ancora per molto tempo, a detta dei virologi.

Carenze di forza lavoro, tempi di attesa crescenti e disuguaglianze persistenti sono ancora tutte presenti e motivo di grande preoccupazione.

A ciò si aggiunge la certezza che le risorse economiche offerte come ristori o indennizzi non sono sufficienti per coprire perdite di cospicui settori della nostra economia, dal turismo al commercio, alle tante forme di lavoro autonomo e di precariato presenti nel nostro contesto economico sociale.

Il Covid-19 ha fatto da detonatore ed ha amplificato tutti i problemi di crescita, denatalità, invecchiamento della popolazione, povertà e crisi del welfare, già presenti nel nostro paese. Per farvi fronte, sarà necessaria una soluzione a medio/lungo termine stabilendo una traiettoria programmatica negli anni, anziché nei mesi.

Gli arretrati e le interruzioni di prestazioni e servizi per la salute e l'assistenza sono aumentati nel 2020. Sebbene finora l'attenzione si sia concentrata sull'aumento dei tempi di attesa per l'ospedale e la diagnostica; ci sono state anche importanti implicazioni per l'assistenza in corso nella comunità per la salute mentale, altre prestazioni in assistenza domiciliare, per l'ADI, situazioni necessarie di supporto dell'assistenza sociale alla cronicità.

Eppure il SSN stava affrontando una grave carenza di forza lavoro per cercare di far fronte alle necessità e attese, prima che il Covid-19 colpisse.

Quella stessa forza lavoro (così come quella dell'assistenza sociale) è stata esaurita dalla pandemia e non sarà in grado di lavorare ancora più duramente, ancora più a lungo, per ridurre rapidamente i tempi di attesa.

Per far fronte alla crescente domanda di prestazioni e servizi sarà necessaria una soluzione a medio-lungo termine: un Piano nazionale per la salute pubblica capace di aumentare l'offerta, ripensare il lavoro, i rapporti fra istituzioni centrali e decentrate, innescare un forte spirito di comunità intorno ai temi della salute e dell'organizzazione sociale e sanitaria all'altezza delle esperienze compiute e degli insegnamenti che ne derivano.

Per affermare l'ovvio, dell'universalismo, sarà anche necessario parlare il linguaggio della verità sulle

contraddizioni eclatanti del nostro sistema, pena il fatto di confezionare una moderna scatola riformatrice nella sanità senza le necessarie mutazioni di sistema, congrue a rimuovere l'universalismo diseguale che in oltre quarant'anni si è stratificato alla base dei grandi processi riformatori a partire dal '78 anno della riforma sanitaria i cui principi rimangono a tutt'oggi forti riferimenti ispiratori.

Il Covid-19 ha puntato . dolorosamente i riflettori sulle disuguaglianze sia nel settore della sanità che dell'assistenza, fare progressi nella riduzione di queste iniquità ora è questione essenziale ed urgente. Per un governo che si è impegnato in un'agenda di superamento della crisi, non essere all'altezza degli obiettivi per uscirne, comporta un chiaro rischio politico, dato sia il peggioramento del contesto economico che le esperienze della pandemia.

Una nota positiva: Covid-19 ha anche accelerato il passaggio strategico verso una nuova cultura di servizi integrati, sia all'interno del SSN, che con partner chiave nel governo locale, sindaci e comuni, che nel settore del volontariato.

Hanno dimostrato che senza una nuova spinta partecipativa verso servizi integrati, incentrati sulla salute della popolazione, non si può far fronte ai necessari cambiamenti che " il nulla sarà come prima" comporta, se non vuole rimanere una mera affermazione retorica un forte processo di integrazione.

Si sono già espresse le prime opinioni su questi cambiamenti, a partire dalle opzioni di Cavicchi alla base della sua quarta riforma [sulle quali si è aperto un confronto su questo giornale](#), della necessità di un vero pensiero riformatore, del richiamo sostanziale al ruolo della sinistra. Dobbiamo però ricordare che l'attuale contesto è fondamentalmente diverso da tutto ciò che abbiamo visto per una generazione: le riforme degli anni '80 si sono svolte in un contesto di crescita storicamente elevata e sostenuta della spesa corrente e del personale, fino agli anni 2000. Anche i cambiamenti della legge del 1978 sono avvenuti mentre il paese non era in crisi finanziaria, nella sanità i tempi di attesa bassi e stabili e la crisi della forza lavoro ancora da emergere, nella maggior parte dei casi.

Il 2008 con la crisi finanziaria a livello mondiale ha assestato un colpo mortale ai regimi di welfare, soprattutto in Europa culla del welfare e dell'universalismo, la politica di austerità ha giocato un ruolo ferale nel perpetrare disuguaglianze e perdita di diritti. Si può sostenere la profonda differenza tra la teoria della sostenibilità e quella della "compossibilità" ma ciò chiama in causa l'intero sistema di un paese e delle sue politiche, la circolarità tra di esse, la fissazione di obiettivi che costruiscano nuovi punti di equilibrio tra le parti di un sistema complesso, non solo economico ma sociale e politico, così come lo stiamo conoscendo dall'ultimo decennio.

Perché mai a partire dall'OCSE e dai maggiori organismi a livello europeo si sarebbe lanciato l'obiettivo della "salute in tutte le politiche" se non si fosse compreso il livello sistemico l'interazione con economia, ambiente, demografia, cultura e innovazione scientifica e tecnologica? Insomma la complessità nella complessità, dalla crisi dei vecchi paradigmi alla costruzione di nuovi paradigmi di contrasto al neoliberismo e alle disuguaglianze. Nessuno di noi è esente, o ne è uscito indenne, certamente nell'ambito delle forze progressiste, a livello non solo italiano, ma europeo e mondiale. Ne è l'esempio lampante la ricerca continua di identità nell'ambito delle forze di sinistra e nel contempo l'incapacità della messa in atto di programmi soddisfacenti per le nuove povertà e disuguaglianze nella culla del welfare europeo.

E' la "compossibilità" della sinistra che fa difficoltà a costruirsi nel panorama socioculturale, perlomeno europeo. Tuttavia siccome io e Cavicchi ci conosciamo da oltre quarant'anni ed io conosco "lo spirito guerrier ch'entro ti rugge" e ho letto tutto quanto hai scritto in questi anni, animato come sei dal desiderio di scavare, elaborare, riflettere epistemologicamente e sistematicamente, vedentoti cozzare contro il muro di gomma della politica e dei sistemi di potere, anche in sanità, se penso solo per un attimo a "[te lo do io il cambiamento](#)" mi domando come hai potuto illuderti che, offrendo il tuo disinteressato sapere, al cosiddetto governo giallo-verde sul terreno della politica della salute, avresti trovato ascolto.

Non voglio concludere che la tua passione guerriera rasenta don Chisciotte della mancia, ma come hai potuto solo per un attimo sperare che il cambiamento potesse derivare dal "vaffa e dalle ampolline del Po". Ora in piena pandemia ci riprovi, anzi ci riproviamo, perché è un imperativo morale prima che politico, partire da questa dolorosa esperienza per mettere a fuoco ciò che non va e tentare di cambiarlo.

Però non fare l'errore di scagliarti contro i ministri, di turno che certo hanno responsabilità, ma dentro un sistema di condizioni date, e che oltre al sapere personale ci vuol ben oltre una legislatura per mutare e riformare profondamente le cose. Se come dici vuoi più sanità pubblica e più welfare porta al centro dei tuoi ragionamenti il macigno del nostro sistema fiscale che è la più grande iniquità con la sua montagna di evasione ed elusione, con

tutto il paradosso delle detrazioni e poi chiediamoci cosa è il nostro universalismo e se è possibile recitare come una litania la teoria della gratuità per tutti: per reddito, per patologia, per assegno di accompagnamento, ecc. ecc. Il 2021 non potrebbe essere più diverso, da come è.

La spinta verso l'integrazione, il lavoro sistemico nei sistemi di cura ed assistenziali integrati, come potrà essere sostenuta se alla base non si rimuove questa grande ingiustizia nell'accumulazione e redistribuzione delle risorse?

Oppure, le sfide quotidiane della gestione delle risorse, del personale, dei vaccini, della ricerca, si riveleranno semplicemente lo spirito del Blitz efficientistico, che pur ci serve per domare la pandemia, evaporando con l'avanzare del 2021 quando le pressioni immediate di Covid si placheranno?

Oppure se non valga la pena giocare la carta, a partire dal Recovery Plan e dalle maggiori risorse economiche in campo, di lanciare la grande sfida di un piano strategico per la salute con cui a partire dall'esperienza del Covid-19, rimettiamo in discussione modelli, organizzazione, ruoli e funzioni per accelerare una migliore integrazione e collaborazione tra sistemi istituzionali, formativi, gestionali, organizzativi, riconoscendo che tutto ciò richiederà tempo e impegno per riqualificare il sistema salute e migliorare in questo modo, non la percezione, ma l'effettività di un diritto costituzionalmente protetto per tutti i cittadini?

Non sto proponendo una visione dell'organizzazione per l'organizzazione, di programmazione di corto respiro, non è un modo per incoraggiare il miglior funzionamento del sistema, ma so che per realizzare i cambiamenti avremo anche bisogno di una cultura di leadership e di uno stile più lungimiranti per guardare al futuro ed ai necessari cambiamenti.

So bene che affrontare l'arretrato, ridurre le disuguaglianze e fornire un cambiamento di sistema, ha bisogno di coinvolgere vasti settori del mondo della sanità, non solo gli opinion leader, ma innanzitutto il personale in tutti i settori della salute, ma anche della assistenza, il mondo delle associazioni scientifiche, l'università il mondo dell'associazionismo, del volontariato, dei diritti dei cittadini.

Ma ci sono alcune cose che solo il Governo ed il Parlamento possono fare: uno, reperire ed allocare le risorse superando il divario Nord/Sud non più tollerabile; due, un piano per la salute pubblica, all'altezza del postCovid; tre, la definizione di una diversa e più efficace collaborazione Stato Regioni.

C'è un'altra area in cui molti di noi sperano che il governo stabilisca presto la sua visione.

Il Covid-19 ha dolorosamente rivelato molte delle debolezze di vecchia data dell'assistenza sociale e forse più che mai la pandemia ha portato l'assistenza sociale, i suoi utenti e il personale sotto gli occhi dell'opinione pubblica con la problematica delle persone anziane fragili e non autosufficienti.

Ciò potrebbe costituire il trampolino di lancio verso la riforma fondamentale di cui l'assistenza sociale ha così disperatamente bisogno, per consentire al governo di adempiere ad un suo obbligo morale e politico verso la popolazione anziana ed il suo invecchiamento. Che risultato sarebbe poter scrivere il primo dell'anno 2022, congratulandosi con il governo, per aver finalmente risolto con una legge che attendiamo da anni il problema della non autosufficienza. Si può sperare?

Non so caro Ivan se si potrà fare e se saranno cose di sinistra, io al PD non mi sono mai iscritta, perché quel che è accaduto l'ho paventato fin dall'inizio. Senza un programma serio e condiviso di riforme per la società italiana e senza degli ideali comuni di riferimento è difficile costituire né un partito né una solida alleanza, perciò mi auguro che si riesca a ricostruire un profilo culturalmente avanzato delle forze di sinistra ed una alleanza delle forze di progresso che fin'ora non c'è. Amo il mio paese e gli ideali per cui per due terzi della mia vita mi sono battuta, uguaglianza, giustizia sociale e libertà e nonostante i miei 74 anni continuo a studiare sui numeri, sui dati economici.

Ti ricordi quando essendo io responsabile della sanità del PCI e tu nella CGIL mi dicevi: "ma tu devi trovare un pensiero nuovo oltre il fondo sanitario nazionale, le spese correnti o il conto capitale". Ed io ti rispondevo: "tu sei il pensatore, dalla sociologia alla filosofia della scienza e quindi mi affido al tuo pensiero".

Negli anni trascorsi, tutti per le nostre esperienze professionali e politiche abbiamo imparato ed appreso il mutare degli approcci e delle definizioni in economia, nelle scienze dell'organizzazione e nella medicina, nella complessità di sistemi sociali che alla soglia del terzo millennio si scompongono e ricompongono categorie sociali e modalità di approccio e rapporti, nelle strutture sociali, nel lavoro, nei comportamenti di vita; la digitalizzazione e le tecnologie informatiche ed assistive stravolgono le relazioni umane e risolvono questioni del tutto inedite, la salute e i suoi sistemi di governo sono con la pandemia al centro della bufera tra resilienza e

cambiamento.

Da tempo ti sei cimentato con molti di questi problemi ti chiedo solo di non considerare la tua quarta riforma come palingenetica, né di pensare alla sinistra come salvifica da ogni male, ma di guardare anche ai piccoli passi che si possono fare nella direzione giusta, partendo da tre cose che io ritengo oggi nell'immediato fondamentali e necessarie: usare bene le risorse che ci provengono dal Recovery fund nella direzione di più ampi e articolati servizi salute per la comunità territoriale, investire nella formazione e ricerca, non solo nelle scienze mediche ma anche in quelle dell'organizzazione, nella pubblica amministrazione sanitaria, penso agli assessorati alla sanità che devono avere visione per programmare il futuro, e dotare il nostro personale sanitario di maggiore autonomia professionale, riconoscimento economico, iniziativa organizzativa.

Se si riuscisse a condensare in nuove regole e nuove armonie tra Stato e sistema delle autonomie, Regioni e Comuni, il raggiungimento di questi obiettivi, sarei molto contenta. Se vuoi chiamiamola quarta riforma.

Grazia Labate

Ricercatrice in pensione di economia sanitaria già sottosegretaria alla Sanità

Giovedì 08 APRILE 2021

Covid. Sette Regioni verso l'arancione. Campania e Valle d'Aosta restano rosse

Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Toscana vedranno molto probabilmente scendere l'incidenza settimanale sotto i 250 casi per 100 mila abitanti e quindi avendo Rt e livello di rischio non da rosso potrebbero scendere in arancione. Più in bilico Puglia e Calabria, mentre per Campania e Valle d'Aosta sarà ancora zona rossa.

L'Italia torna a tingersi di arancione. Il calo dei casi dell'ultima settimana, complice anche le feste pasquali che hanno visto l'effettuazione di pochi tamponi e l'emergere di pochi casi ha fatto crollare l'incidenza settimanale. E così per Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Toscana che proprio per aver superato nelle ultime settimane la soglia dei 250 casi per 100 mila abitanti erano finite in rosso nel monitoraggio di venerdì potrebbero aprire le porte della zona arancione dal 13 aprile. Le Regioni infatti dovrebbero confermare l'indice Rt e la soglia di rischio a livelli inferiori a quelli della zona rossa.

Più in bilico la situazione della Puglia la cui proiezione dell'incidenza è di poco sotto i 250 casi ma bisognerà attendere l'ultimo aggiornamento. Lo stesso dicasi per la Calabria che ha sempre avuto l'incidenza sotto i 250 casi ma era andata in zona rossa per l'alto indice Rt che la scorsa settimana però era già sceso sotto la soglia da zona rossa, ma il dato per far scendere la Regione in zona arancione dovrà essere confermato dal monitoraggio di venerdì.

Per la Campania invece perlomeno fino al 20 aprile sarà zona rossa dato che la Regione ci è finita la scorsa settimana proprio per l'alto indice Rt. Anche la Valle d'Aosta resterà rossa anche perché oltre ad un'incidenza che ancora supera i 250 dovrebbe avere un Rt ancora elevato.

Luciano Fassari

Pasticciaccio Astrazeneca, l'Italia cambia le vaccinazioni: ora Draghi parli

[astrazeneca](#) [mario draghi](#)



Franco Bechis 08 aprile 2021

Con una giornata fra le più confuse che si ricordino in questi mesi il governo italiano- in testa il ministro della Salute, Roberto Speranza - insieme a tutti i

suoi consulenti dal generale Figliuolo al Cts ha gettato nel caos le vaccinazioni con AstraZeneca. Da oggi viene raccomandato alle Regioni di usare quelle dosi “preferenzialmente al di sopra dei 60 anni”. Perché? Semplice: al di sotto di quella età- dicono gli esperti del nostro Cts - “sono possibili eventi avversi anche letali con trombi”. Si sostiene che la decisione- che tale non è avendo usato il termine “preferenzialmente” (così è solo un consiglio)- viene adottata solo in termine cautelativo, sulla base di alcuni casi rari ormai verificati (quelli sospetti in Italia sono 18 in tutto).

Allo stesso tempo si chiede a tutti gli italiani con meno di 60 anni di fare tranquillamente la seconda dose di AstraZeneca perché non sono stati riscontrati eventi avversi gravi sulle seconde dosi. Ma anche questa comunicazione non rassicura affatto: in tutta Europa sono state inoculate 34 milioni di prime dosi di AstraZeneca, e solo 200 mila dosi. Quindi non c'è una casistica comparabile: in Gran Bretagna che è il paese campione, ad esempio sono state fatte di questo vaccino solo prime dosi, e praticamente nessuna seconda dose, anche perché quel governo ha scelto di spostare oltre le 12 settimane quella seconda inoculazione.

In una conferenza stampa ancora più caotica ieri sera alle 21 il trio Franco Locatelli- Nicola Magrini e Giovanni Rezza è riuscito a confondere ancora di più le idee a tutti, come avviene purtroppo quando si portano al capezzale del medesimo caso tre luminari: sempre tre pareri diversi. Mi chiedo che senso abbia che Mario Draghi abbia voluto la nomina di un portavoce del Cts, identificandolo in Silvio Brusaferrò, per poi su un caso così delicato mandare davanti alle tv tutti meno lui.

Per capire il caos in cui si sta muovendo l'Italia all'interno di una confusione internazionale, ieri era il giorno del verdetto su AstraZeneca dell'agenzia europea del farmaco, l'Ema. Che ha deciso di non decidere nulla, sostenendo che effettivamente ci sono legami ormai provati fra l'inoculazione di quel vaccino e i rari casi di trombosi. Ha spiegato che si è verificato al massimo un evento letale di quel tipo ogni “centomila vaccinazioni e più”, e che non è significativa né l'età né il genere dei vaccinati, che non rappresentano in sé un fattore di rischio. Detto questo Ema però ha lasciato a ciascun paese la decisione sull'utilizzo di quel vaccino. I ministri della Sanità di 29 paesi europei hanno cercato poco dopo riunendosi a distanza di trovare un fronte comune. Ma non sono riusciti a mettersi d'accordo.

Così oggi abbiamo la Germania che decide di dare AstraZeneca solo a chi ha più di 60 anni aggiungendo anche di non dare a nessuno sotto quella età la seconda dose se la prima ormai era stata fatta (si offre in alternativa una dose Pfizer o Moderna).

L'Italia non decide perché sembra che non abbia un governo, ma suggerisce alle Regioni di dare AstraZeneca solo dai 60 anni in su, però offrendo la seconda dose anche a chi è più giovane e non aveva avuto reazioni alla prima. Francia e Belgio hanno deciso di dare la prima dose a chi ha più di 55 anni, la Finlandia solo a chi ha più di 65 anni. La Gran Bretagna ieri ha scelto di non dare più quel vaccino a chi ha meno di 30 anni. Il capo delle vaccinazioni Usa ieri, Anthony Fauci, ha voluto dare in questa magica giornata un messaggio al resto del mondo: “Se anche qui negli Stati Uniti fosse autorizzato AstraZeneca, non lo daremo a nessuno perché ci bastano e avanzano i vaccini Pfizer-BioNtech, Moderna e Johnson & Johnson che abbiamo”.

Con il mondo in queste mani, c'è da sorprendersi sul fatto che i no-vax non siano oggi la maggioranza assoluta dei cittadini dei vari paesi. Ma è probabile che da domani aumentino

sensibilmente. Il caos è ovunque, ma sul tema in Italia si è sempre un passo avanti a tutti gli altri perché siamo campioni nella materia. Vi racconto come sono arrivate le notizie ieri sera in redazione.

Prima il governo ha incontrato i presidenti delle Regioni insieme a Figliuolo e Locatelli. Il primo a fare trapelare il suo discorso è stato il generale commissario straordinario alle vaccinazioni che quasi trionfalmente ha annunciato: “Da domani si possono vaccinare con AstraZeneca anche dai 60 ai 79 anni!”. Lui è un ottimista e ha dato la parte positiva della notizia. Non quella negativa, che è toccata agli esperti alla Locatelli: appunto che dallo stesso giorno era preferibile non somministrare la dose di quel vaccino a chi aveva meno di 60 anni. Ma a domanda, rispondevano: “nessun rischio nel dare la seconda dose ai giovani, non abbiamo casistica su trombosi”. Infatti- ripeto- la seconda dose non è stata somministrata a nessuno ancora.

Incredibile poi la scelta del governo di “consigliare preferenzialmente” le Regioni senza prendere alcuna decisione. Nè motivare in maniera credibile che quel vaccino sopra i 60 anni non abbia alcun problema: non può farlo perché la prima dose è stata data sostanzialmente solo a chi ha meno di 55 anni, come era stabilito in origine, quindi non ci

sono studi sui vaccinati al di sopra di quella età, che sono pochissimi.

Io credo che dopo questo pasticcio che diventerà devastante sugli italiani domani stesso deve parlare agli italiani l'unico che è stato zitto fin qui: il presidente del Consiglio. Raccolga quello che ha sentito dagli esperti a cui deve chiedere di non parlare più in pubblico, e poi parli a chi si deve vaccinare spiegando la sua decisione e i motivi. Questo tocca a Mario Draghi, non ad altri.

Niente discriminazioni tra vaccini e no ai test di autodiagnosi: prende forma il Digital Green Pass

In Commissione Sanità al Senato audizione degli eurodeputati Procaccini e Tardino che hanno relazionato sui lavori della Commissione LIBE. Il via libera del Parlamento Ue dovrebbe arrivare entro giugno. Il Digital Green Pass non metterà fine, tuttavia, alle misure di restrizione in vigore negli Stati dell'Unione

di Giovanni Cedrone



2

Anche il Parlamento italiano vuole capire meglio che struttura avrà il **Digital Green Pass** europeo allo studio di Parlamento e Commissione europea che permetterà di semplificare i viaggi all'interno dell'Unione con una certificazione anti-Covid. Ad approfondire il tema è stata la Commissione Sanità del Senato che ha ascoltato in audizione gli europarlamentari **Nicola Procaccini** (Fratelli d'Italia) e **Annalisa Tardino** (Lega), entrambi membri della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) che si sta occupando del tema.

Procedura d'urgenza per velocizzarne l'esame

Per facilitarne l'adozione entro l'estate, i deputati hanno deciso di applicare la **procedura d'urgenza** che consente un esame parlamentare più rapido delle proposte della Commissione, nel pieno rispetto delle sue prerogative.

«È sbagliato parlare di **passaporto vaccinale**», ha spiegato l'eurodeputato Procaccini che ha annunciato che il varo arriverà entro la sessione plenaria di giugno del Parlamento Ue. «Il regolamento del Certificato verde digitale non stabilisce l'eliminazione delle restrizioni dei

singoli Stati membri», ha chiarito l'eurodeputato.

Il **Digital Green Pass** attesterà che una persona è stata vaccinata contro il Covid-19, ha ottenuto un risultato negativo al test (anche quelli rapidi) oppure è guarito dal Covid-19 (attraverso il test sugli anticorpi).

Eviterà discriminazioni

«È fondamentale la **difesa del principio di non discriminazione**. Il testo finale del regolamento non dovrà comportare neanche indirettamente effetti discriminatori verso chi non è stato ancora vaccinato o non si vuole vaccinare» sottolinea Procaccini.

L'adozione di una certificazione valida su tutto il territorio dell'Unione servirà proprio ad evitare misure differenziate: ad esempio, non saranno ammesse discriminazioni tra i diversi vaccini effettuati. Non sono ammessi, per ora, nemmeno i test di autodiagnosi.

Il Digital Green Pass sarà **gratuito** anche se, fa notare Procaccini, per avere il test antigenico occorrerà pagare e questo «è un costo che ricade sul cittadino che vuole muoversi tra uno Stato e l'altro».

Il nodo della privacy

Resta poi sul campo anche il nodo della **privacy** sul quale molte delegazioni al Parlamento Ue stanno chiedendo garanzie: «La conservazione di questi dati sarà affidata ai singoli Stati membri che emettono il certificato e durerà al massimo per il periodo in cui i documenti sanitari possono essere utilizzati per la libera circolazione. Lo Stato membro di destinazione potrà verificare l'autenticità del certificato ma non archiviare i dati», chiarisce Procaccini.

«Il **14 aprile** è la data in cui il Coreper, il Comitato dei rappresentanti permanenti, dovrebbe formalizzare la sua posizione sul Digital Green Pass» ha spiegato l'eurodeputata Tardino che ha poi evidenziato come «il provvedimento debba seguire l'evoluzione costante delle conoscenze mediche scientifiche» e le disposizioni di EMA e ECDC.

«Il lavoro delle istituzioni sta proseguendo su due binari: il lavoro legislativo a Bruxelles e il lavoro tecnico per mettere in piedi l'infrastruttura digitale nei singoli Stati. È **fondamentale che quando il Digital Green Pass sarà approvato gli Stati membri siano già pronti ad emetterlo**» continua Tardino.

«È un punto di partenza importante per il settore turistico. Eviterà che gli Stati si organizzino in maniera bilaterale mettendo **fine a un "dumping turistico"**. Resta la necessità di coordinare le misure restrittive tra gli Stati membri. È uno strumento di facilitazione ma sta agli Stati membri farne buon uso», conclude Procaccini.

Vaccini, l'Italia raccomanda AstraZeneca per gli over 60. Figliuolo rivede il piano

di Marco Ludovico

8 aprile 2021

«Uso preferenziale» di AstraZeneca per le persone con più di 60 anni. La decisione è stata presa al ministero della Salute guidato da Roberto Speranza. Fa seguito alle indicazioni Ema (European Medicines Agency), Aifa (Agenzia italiana del farmaco) e gli orientamenti assunti da Germania e Spagna, più la Francia. Se dunque le conseguenze di trombosi sono considerate «plausibili» e «più frequenti dell'atteso» fino ai 60 anni, come ha ricordato il presidente del Ciss (consiglio superiore di sanità), Franco Locatelli, arriva così la «raccomandazione» a utilizzare AstraZeneca per gli over 60.

Non c'è divieto all'uso per i più giovani, hanno precisato i dirigenti della Salute. Ma diventa improbabile. Gli effetti della comunicazione si vedranno a breve. Di certo aumenterà il fenomeno disdette. E la preoccupazione, magari infondata, di chi ha già fatto la prima dose del vaccino sviluppato a Oxford.

La tenuta del piano

La questione strategica, però, resta la tenuta del piano vaccini finora articolato dal commissario straordinario all'emergenza Covid-19, generale Francesco Figliuolo. Il suo ufficio assicura: nessun impatto. E aggiunge: «Si apre alla prenotazione del vaccino Vaxzevria (Astra Zeneca) anche alle persone di età compresa tra i 60 e i 79 anni. Si tratta di una platea di circa 13,6 milioni di persone, delle quali oltre 2,2 milioni hanno già ricevuto la prima dose». Aggiunge la nota del commissario straordinario: «Nel mese di aprile potranno esserci consegne superiori del 15-20% rispetto alle previsioni».

Secondo le attuali stime di governo sugli arrivi di dosi dalle case farmaceutiche nel secondo trimestre 2021 sono previste consegne di AstraZeneca per 10 milioni di dosi, più 24 milioni nel terzo trimestre. Nel conto totale di quest'anno il vaccino inglese conterebbe 40 milioni di dosi. Certo, Pfizer potrebbe arrivare a 58 milioni, più 26,5 milioni di Johnson & Johnson e 48 milioni di Moderna.

Leggi anche

La raccomandazione agli ultra60enni

Il direttore generale Prevenzione sanitaria, Gianni Rezza, ha annunciato una circolare con la raccomandazione AstraZeneca per gli ultrasessantenni. Così, sostiene Rezza, l'effetto dovrebbe essere «l'accelerazione della campagna vaccinale per i più anziani». Rezza non ha torto. Nella fascia 60-69 anni, le prime dosi somministrate finora ammontano all'11,7% della platea interessata. Con le seconde dosi si scende al 4,7%. Le percentuali sono molto più avanti nelle fasce 80-90 e oltre 90 anni, ma poco esaltanti nella seconda dose somministrata agli over 70 anni: soltanto il 2,2%, con la prima dose il 16,5%.

La priorità

Il generale Figliuolo, dunque, dovrà rifare per forza i conti del piano vaccinale. La priorità assoluta, non c'è dubbio, resta la vaccinazione della fascia di età più elevata. La raccomandazione dell'utilizzo di AstraZeneca non modifica, viene fatto trapelare da fonti di governo, l'obiettivo delle 500mila dosi somministrate al giorno da raggiungere a fine aprile. Ma le stime di distribuzione e somministrazione delle varie forniture delle case farmaceutiche dovranno essere riviste. Non sarà facile, l'incognita delle rinunce e disdette delle prenotazioni di AstraZeneca avrà il suo peso. Una reazione tutta da quantificare. E non è la sola incognita.

Vaccino AstraZeneca: cosa succede adesso con i richiami e le seconde dosi e perché si rischia la psicosi

Dopo la decisione del ministro Speranza di raccomandarlo solo agli over 60 aumentano i dinieghi e cresce la paura. Tutti gli errori dei governi e dell'Europa

"Ma non si deve perdere la fiducia", scrive oggi Antonella Viola in prima pagina su *La Stampa* a proposito del vaccino AstraZeneca dopo che il governo ha deciso di raccomandarlo a chi ha più di 60 anni e l'Agenzia Europea del Farmaco (Ema) ha detto che c'è "un forte legame" tra il siero dell'azienda anglo-svedese e le trombosi del seno cerebrale, ma "non ci sono rischi generalizzati per la somministrazione".

Vaccino AstraZeneca: cosa succede adesso con i richiami e le seconde dosi e perché si rischia la psicosi

Difficile non vedere nel gioco delle parti tra Ema e i governi nazionali una specie di rimpattino. Dopo la scelta della Germania e la prima "sentenza" dell'Agenzia Europea, i governi forse speravano che fossero gli esperti a togliere agli esecutivi le castagne dal fuoco. Vietando il vaccino o raccomandandolo solo per alcune categorie. In questo modo i ministri della Sanità europei avrebbero potuto adeguarsi al grido di "Ce lo chiede l'Europa". Invece non è andata così. "Non abbiamo ritenuto necessario raccomandare misure specifiche per ridurre il rischio", ha sentenziato la direttrice dell'Ema, Emer Cooke. Facendo sapere che "il rischio di mortalità a causa del Covid è molto più alto di quello conseguente agli effetti collaterali". Per questo

l'Agenzia non ha posto nessun limite all'utilizzo del ribattezzato "Vaxzevria" per chi ha meno di 60 anni. E questa responsabilità hanno dovuto prendersela i governi.

E così è andata. In Germania a commissione speciale per i vaccini Stiko ha deciso di consigliarlo sopra i 60 anni. In Gran Bretagna agli under 30 verrà offerta un'alternativa ad AstraZeneca. La Danimarca, come la Norvegia, ha prolungato la sospensione di AstraZeneca fino a metà aprile. E l'Italia, con il ministro della Salute Roberto Speranza, ha deciso di consigliare l'"uso preferenziale" del vaccino AstraZeneca per chi ha più di 60 anni, come suggerito dal coordinatore del Comitato tecnico scientifico Franco Locatelli. Una decisione che non servirà a fermare la psicosi che nel frattempo è partita. A Torino si registrano disdette nella somministrazione per il 10-20% in Regione, con punte del 25% in città. In Campania, riferisce *il Fatto Quotidiano*, già adesso una persona su tre rifiuta di essere vaccinata con AstraZeneca. "Tutti si presentano all'appuntamento per la somministrazione ma poi pretendono Pfizer – spiega - no dallo staff del presidente Vincenzo De Luca -. E dal momento che non è possibile rinunciano".

Lo stesso problema c'è in Trentino (il 10-15% rinuncia e attende l'arrivo di altri vaccini) e in Calabria, dove la quota di diffidenti ha raggiunto il 30%, soprattutto tra insegnanti e forze dell'ordine. In Puglia, Calabria e Sardegna ci sono aree dove il tasso di rinuncia tocca picchi del 40 per cento. Le ragioni le spiega Silvio Garattini, decano dei farmacologi italiani e presidente del Mario Negri, in un'intervista a *Repubblica*: "Questo vaccino è nato male. I primi pasticci li ha fatti l'azienda, con comunicati e altre prese di posizione discutibili. Poi anche noi. Prima in Italia abbiamo detto che andava bene per gli under 55, poi prima abbiamo alzato la soglia e dopo l'abbiamo tolta. C'è stato un problema che ha portato al ritiro di un solo lotto, mentre tutti gli altri potevano continuare ad essere usati, ma poche ore dopo la Germania ha sospeso l'uso gli siamo andati dietro. Non si crea fiducia nei cittadini con questa politica. E perdere fiducia in questo momento è pericoloso". Proprio per questo, chiosa l'esperto, "In questo modo chi ha meno di 60 anni non se lo farà somministrare di certo".

Cosa succede con il vaccino AstraZeneca dopo la decisione dell'Emm e la raccomandazione a usarlo solo per gli over 60

D'altro canto la situazione è disperata, ma non seria. È difficile non ricordare che all'inizio di questa storia l'Aifa aveva raccomandato di non somministrare il vaccino AstraZeneca agli anziani perché non c'erano ricerche che ne garantivano la sicurezza per quella fascia di età. Qualche mese dopo il vaccino AstraZeneca viene raccomandato soltanto agli anziani da quelle stesse autorità che all'epoca lo volevano escludere. Non solo: il cortocircuito innescato dai problemi del siero farà sì che a giugno si porrà il problema di come vaccinare chi ha meno di sessanta anni. Fino ad oggi si pensava di utilizzare le 34 milioni di dosi di AstraZeneca in arrivo. Ora si dovrà fare altrimenti. A meno di clamorosi altri dietrofront che oggi, visti i precedenti, è difficile escludere.

E in tutto ciò è difficile non vedere anche l'assurdità del comportamento dell'azienda anglo-svedese. Ieri il professor Roberto Burioni su Medical Facts ha scritto che proprio il silenzio di AstraZeneca è inspiegabile: "Un'azienda che conta oltre 76mila dipendenti e che ha realizzato nel 2020 molti miliardi (miliardi, non milioni) di utili rimane nel silenzio e non si degnava di tranquillizzare le persone che si sono fidate del suo lavoro e sulla base di questa fiducia si sono fatte iniettare un vaccino. Silenzio totale. Questa è una scelta legittima, ma che io non approvo. Evidentemente, in questo momento le priorità di AstraZeneca (che io non conosco e non riesco a comprendere, visto che stanno assistendo alla distruzione totale e definitiva della loro reputazione mondiale) sono diverse da quelle della salute pubblica, e personalmente non ho nessuno strumento che mi consenta di forzarli a parlare e a tranquillizzare la gente".

Il medico del San Raffaele ha annunciato che proprio per questo non parlerà più di quel vaccino. Andrea Crisanti, professore di microbiologia a Padova, nell'intervista rilasciata oggi a La Stampa è ugualmente scandalizzato, anche se per motivi diversi: "L'Agenzia europea dei medicinali non può lavarsene le mani in questo modo, lasciare che ogni singolo Paese decida per sé: così si crea disorientamento, oltre a dimostrare la mancanza di indipendenza dell'EmA e la debolezza della politica sanitaria dell'Unione. Quanto alla Germania, quella dei tedeschi è una decisione solo politica, dettata dal fatto che lì c'è una folta presenza di no vax e poi hanno in casa la BionTech: non voglio pensar male, ma forse una predilezione per il vaccino Pfizer c'è".

Cosa rischia chi si fa somministrare il vaccino AstraZeneca

Cosa rischia chi si fa somministrare il vaccino AstraZeneca? Ci sono 86 casi di trombosi venosa cerebrale, di cui 18 fatali, associati a un crollo delle piastrine che potrebbe essere legata al vaccino. Si tratta di problemi rarissimi: in Italia le segnalazioni, non confermate, sono in tutto 13 e 223 in tutta Europa a fronte di 34 milioni di dosi somministrate. La trombosi del seno cerebrale ha colpito donne sotto i sessanta anni in maggioranza e non sembra ci sia una correlazione con la pillola anticoncezionale. Nessuna delle vittime è stata trovata positiva al coronavirus. Una delle ipotesi è che il problema dipenda da una reazione autoimmune scatenata da cause ignote. I sintomi più comuni sono mal di testa diffuso insieme a sintomi neurologici come sopore, disturbi a vista, movimento, parola, sensibilità.

La peculiare forma di trombosi non è stata vista con i vaccini a Rna (Pfizer e Moderna). Si sono invece registrati 3 casi sospetti su 5 milioni di vaccini con Johnson&Johnson, che usa lo stesso metodo di AstraZeneca: il vettore virale a base di adenovirus.

Ma c'è chi, come Paolo Corradini, presidente della Società italiana di ematologia, ha fatto notare che l'aspirina ha effetti collaterali più frequenti. Per il virologo Andrea Crisanti rischia di più la trombosi chi prende un aereo. E il richiamo? L'Italia sembra orientata a dare ancora AstraZeneca a chi ha avuto la prima dose con questo vaccino, scrivono oggi i quotidiani. Per ora.

Vaccino AstraZeneca raccomandato agli over 60: in arrivo circolare del Ministero della Salute

Locatelli (CSS): «Trombosi superiori all'aspettato fino ai 60 anni ma inferiori all'atteso negli over 60. Obiettivo è mettere in sicurezza le popolazioni con la letalità più alta»

di Giulia Cavalcanti



5

A poche ore dalla conferenza stampa dell'Ema che ha confermato il plausibile nesso di causalità tra trombosi rare e vaccino AstraZeneca e quando la riunione dei ministri della Salute dei Paesi Ue è ancora in corso, il presidente del Consiglio Superiore di Sanità Franco Locatelli ha annunciato in conferenza stampa che le istituzioni sanitarie italiane raccomandano **l'uso preferenziale del vaccino inglese agli over 60**. Sarà una circolare del Ministero della Salute a prevedere le indicazioni precise per le Regioni.

Sono i numeri ad aver portato le istituzioni ad adottare questa decisione: «**Gli eventi trombotici osservati sono superiori all'aspettato fino all'età di 60 anni** ma inferiori all'atteso nei soggetti sopra i 60 anni di età», spiega Locatelli. Che aggiunge: «Il tasso di letalità del Covid-19 è superiore al 20% oltre gli 80 anni, al 10% per i settantenni, al 3% per i sessantenni, per poi scendere in maniera rilevante per i più giovani». Da qui la decisione di alcuni Paesi europei (Germania, Francia e Spagna) di raccomandare un uso preferenziale del vaccino AstraZeneca in determinate fasce di età, «con l'obiettivo di **mettere in sicurezza le popolazioni con la letalità più alta**», precisando che «il vaccino è approvato oltre i 18 anni e non è proibito somministrarlo dai 18 anni in su».

AstraZeneca, ok alle secondi dosi

E chi ha meno di 60 anni e ha già ricevuto la prima dose? «Al momento non ci sono elementi che suggeriscano l'opportunità di cambiare vaccino, quindi **possono ricevere tranquillamente la seconda dose** – risponde Locatelli -. Ma quando il numero di persone che avranno ricevuto entrambe le dosi aumenterà (ad oggi, in Europa, 600 mila persone e al momento nessuno ha riportato eventi gravi), sarà importante fare ulteriori riflessioni».

Strategie vaccinali da adattare

«Questo è un **vaccino efficace**, che protegge dalla malattia. Ed il calo della mortalità per Covid nel **Regno Unito** ne è la dimostrazione concreta – aggiunge Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute -. E nella situazione che stiamo vivendo è normale che all'aumento delle conoscenze che abbiamo possano seguire modifiche delle indicazioni. È previsto nel piano strategico stesso. Adatteremo quindi le strategie vaccinali, utilizzando se possibile i vaccini anche in maniera migliore».

Benefici superiori ai rischi

Intanto però la confusione, l'incertezza e la paura scatenate dall'odissea AstraZeneca rischiano di far aumentare il numero di persone che rifiuteranno il vaccino inglese. «Il prodotto funziona, gli effetti collaterali sono rarissimi, alcuni farmaci comunemente utilizzati ne hanno di peggiori con incidenze ben più alte, il Covid è molto più pericoloso», ripetono gli esperti da giorni.

È lo stesso Locatelli ad anticipare una delle tante possibili repliche: come mai AstraZeneca era considerato il vaccino per i più giovani e adesso anche questo è raccomandato per i più anziani? «La prima indicazione era relativa ai dati di efficacia del vaccino – spiega il Presidente del CSS -. Dagli studi clinici era evidente che aveva connotazioni più robuste sotto i 55 anni, ma non c'era mai stato un profilo di tossicità. Con l'incremento delle informazioni provenienti dal mondo reale, su milioni di soggetti, si è avuta evidenza della validità importante del vaccino anche negli over 55 e adesso abbiamo il fenomeno di trombosi molto rare ma più frequenti dell'atteso fino ai 60 anni. I vantaggi in termini di copertura dai rischi di sviluppare una malattia grave, comunque, **superano di gran lunga i potenziali rischi** che sono, lo ripetiamo, molto rari». Alla prossima puntata?

Vaccinazioni in azienda, arriva il Protocollo per l'attivazione dei punti straordinari

Siglato da Ministero del Lavoro, della Salute, sindacati e imprese è stato licenziato il Protocollo per le vaccinazioni sul luogo di lavoro. In 16 punti i doveri del datore di lavoro e quelli del medico competente

di Gloria Frezza



1

Vede la luce con la firma del ministro del Lavoro, del ministro della Salute e di sindacati e imprese del Paese il “Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all’attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti Sars-CoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro”. A darne l’annuncio **Roberto Speranza**.

«È una bella pagina l’accordo unanime che abbiamo siglato insieme al Ministro Orlando e a tutti i sindacati e le imprese del nostro Paese – scrive il ministro -. Il protocollo per le vaccinazioni e l’aggiornamento del protocollo per la sicurezza Covid-19 ci aiuteranno a tutelare la salute nei luoghi di lavoro. Questa battaglia si vince solo tutti assieme».

Il Protocollo arriva dopo un intenso confronto tra le parti sociali, con il prioritario obiettivo di unire la prosecuzione delle attività commerciali alla garanzia di salubrità e sicurezza del lavoro. In questo senso **la vaccinazione dei lavoratori** contribuisce in maniera sensibile alla ripresa del paese. Dalle aziende è arrivata così piena disponibilità nell’offrire i grandi spazi come punti di vaccinazione aggiuntivi in cui **immunizzare** anche il proprio personale.

Cosa prevede il Protocollo?

Ecco i **16 punti** previsti dal **Protocollo per le vaccinazioni nei luoghi di lavoro**:

1. La vaccinazione intra-aziendale rientra a pieno titolo nel Piano strategico nazionale di immunizzazione anti Sars-CoV-2 predisposto dal Commissario straordinario Francesco

Paolo Figliuolo.

2. I datori di lavoro con il supporto delle Associazioni di categorie e indipendentemente dal numero di dipendenti, possono manifestare la loro disponibilità a costituire punti straordinari di vaccinazione.
3. Nei piani aziendali previsti dal **Protocollo**, i datori di lavoro assicurano un confronto con il Comitato per l'applicazione e la verifica delle regole di sicurezza aziendale stilate il 24 aprile 2020.
4. I piani vengono poi proposti all'Azienda Sanitaria di riferimento nel rispetto delle *Indicazioni ad interim* e di eventuali altre esigenze regionali o provinciali.
5. All'atto di presentazione il datore di lavoro specifica il **numero di vaccini richiesti e i lavoratori che acconsentono** alla somministrazione.
6. I costi di realizzazione sono interamente a carico del datore di lavoro mentre la fornitura di vaccini, i dispositivi di somministrazione, gli strumenti formativi e di registrazione sono a carico dei Servizi sanitari regionali.
7. Tutte le parti si impegnano a tenere informati i lavoratori e le lavoratrici con supporto di un medico competente.
8. La raccolta di adesioni va gestita nel pieno rispetto della scelta volontaria dei dipendenti, **evitando qualsiasi forma di discriminazione**.
9. Il medico competente deve fornire informazioni sui vantaggi e i rischi connessi alla vaccinazione e alla tipologia scelta.
10. La somministrazione è affidata ad operatori in possesso di formazione adeguata sulla vaccinazione anti Covid e viene eseguita in locali idonei. Il medico può avvalersi di personale sanitario di supporto.
11. Il medico ha il compito di registrare le vaccinazioni effettuate tramite gli strumenti messi a disposizione dalla Regione.
12. Il datore di lavoro può anche scegliere di avvalersi di una struttura privata, in caso di mancanza di requisiti idonei alla vaccinazione in sede, con cui stipulare una convenzione.
13. I datori di lavoro che non possono fare ricorso a strutture private potranno avvalersi di quelle dell'Inail.
14. Sarà cura della **struttura Inail** adempiere a quanto necessario per le somministrazioni, compresa la successiva registrazione.
15. Se eseguita in orario di lavoro, il tempo di vaccinazione è equiparato all'orario lavorativo.
16. Ai medici competenti e al personale sanitario di supporto coinvolto, attraverso la piattaforma Iss è offerto uno specifico corso di formazione realizzato in collaborazione con Inail e con i Ministeri di Lavoro e Salute.

Nei capoluoghi siciliani la dirigenza costa 12 mln annui

Massimo Mobilia | giovedì 08 Aprile 2021 - 00:00



Un quadro che stona di fronte ai servizi offerti dai Comuni siciliani, ancora troppo distanti dai migliori d'Italia

Il ritorno di **Renato Brunetta** nelle vesti di ministro per la Pubblica amministrazione, avrà rievocato brutti ricordi tra le stanze degli Enti locali siciliani. Molti rammenteranno, infatti, che Brunetta fu il pioniere dell'omonima riforma, attuata nel 2009 dall'ex governo Berlusconi, che per la prima volta squarciò il velo delle Amministrazioni pubbliche, grazie all'introduzione dell'obbligo di rendere consultabili e trasparenti tutti i dati che li riguardassero, a partire dagli stipendi di politici e dirigenti.

Nel solco di quel provvedimento (Legge n. 69/2009 e Dlgs n. 150/09) di strada ne è stata fatta tanta, anche grazie all'approvazione di leggi successive – come il Dlgs n. 33/2013 e il Dlgs n. 97/2016 – che sono servite a consolidare il medesimo principio e a istituzionalizzare quella famosa “sezione trasparenza”, ormai rintracciabile in tutti i siti istituzionali, affinché tutti possano consultarne i contenuti. Dati attraverso i quali, **in questi anni, il QdS è riuscito a scovare centinaia di zone d'ombra negli Enti locali dell'Isola, spesso tradotte in spreco di denaro pubblico.**

La semplice pubblicazione di bilanci, stipendi, consulenze, delibere e tutto ciò che è obbligatorio mostrare per legge, **il più delle volte non è servita infatti a spingere gli amministratori a fare meglio e, soprattutto, a razionalizzare le spese.**

Nel caso dei numerosissimi e ben pagati dirigenti comunali, abbiamo consultato le sezioni di “Amministrazione trasparente” dei **nove Comuni capoluogo** e dai dati pubblicati ne è emerso un **piccolo esercito di 133 dirigenti, che costano in stipendi lordi circa 10 milioni e 700 mila euro** l’anno.

Attenzione, **in realtà questa spesa riguarda 115 manager, perché gli stipendi degli altri 18 si sono persi per strada**, nell’anonimato retributivo che in alcuni casi resiste, nonostante più di un decennio di leggi sull’obbligo della trasparenza. In alcuni casi anche in maniera abbastanza netta, come al Comune di Ragusa dove sono addirittura sei su un totale di nove, i dirigenti per i quali non è presente la retribuzione. O come a Catania, dove gli stipendi fantasma riguardano sette manager su un totale di ventuno. Completano la squadra degli opachi Siracusa con tre dirigenti che mancano all’appello, Trapani e Agrigento, entrambi con uno. Stimando uno stipendio annuo medio di circa 93 mila euro a dirigente, la spesa totale dei nove Comuni dovrebbe facilmente superare i 12 milioni di euro l’anno.

Di fronte a questi numeri, i cittadini delle principali città dell’Isola dovrebbero ricevere servizi d’oro, ma sappiamo bene che la realtà ci parla del contrario e le nostre inchieste quotidiane sono lì a dimostrarlo. Tanti e ben pagati dirigenti potrebbero, per esempio, contribuire a far funzionare meglio la macchina amministrativa comunale, migliorando la qualità della vita delle città nelle quali svolgono servizio. **Invece, i capoluoghi di provincia siciliani si ritrovano sempre nelle ultime posizioni delle classifiche, stilate ogni anno, dal Sole 24 Ore.** Anche nel 2020, infatti, su 107 città italiane, la prima città siciliana, Palermo, si trova all’89[^] posizione, seguita da Catania al 90° posto e Messina al 91°. In fondo alla classifica troviamo Agrigento 98[^] e Ragusa 99[^], Trapani 101[^], Enna 103[^], Siracusa 105[^] e Caltanissetta penultima al 106°.

Per rafforzare il concetto che i Comuni siciliani siano tendenzialmente spendaccioni ma poco efficienti, abbiamo allargato lo sguardo al resto d'Italia trovando, per esempio, la città di Genova che, simile a Palermo per popolazione, nonostante abbia qualche dirigente in più (59 contro 54) spende in totale meno per gli stipendi (circa 5,2 milioni l'anno) e occupa il 19° posto nella classifica della qualità della vita.

Oppure potremmo citare Verona – con popolazione simile a Catania o Messina – che si è classificata quarta tra tutte le città italiane spendendo in media 84 mila euro l'anno a dirigente. Pur avendone di meno in organico e nonostante le tangibili opere di razionalizzazione dei costi apportate in questi anni dal sindaco, Cateno De Luca (secondo nell'indice di gradimento nazionale di governance poll), la Città dello Stretto spende ancora in media circa 98 mila euro a dirigente.

QUANTO SPENDONO I NOVE COMUNI CAPOLUOGO SICILIANI PER RETRIBUIRE I DIRIGENTI		
Comune	Numero dirigenti	Retribuzione annua lorda
PALERMO	54	€ 5.084.072,00
CATANIA*	21	€ 1.198.371,00
MESSINA	13	€ 1.282.773,00
SIRACUSA*	13	€ 45.998,00
RAGUSA*	9	€ 301.819,00
CALTANISSETTA	8	€ 642.529,00
TRAPANI*	6	€ 865.426,00
ENNA	5	€ 265.921,00
AGRIGENTO*	4	€ 216.942,00
Stipendi non pubblicati	18	€ -
Tot. Stipendi pubblicati	115	€ 10.703.851,00
Retribuzioni mancanti: 7 Catania, 3 Siracusa, 6 Ragusa, 1 Trapani, 1 Agrigento		
Fonte: Amministrazione Trasparente siti web Comuni - aggiornamento 01 Aprile 2021 (mm)		

Una questione su cui anche la Procura della Corte dei Conti ha puntato i riflettori

Premi sempre pagati, ma senza risultati, un tema su cui c'è ancora troppa opacità. Sui siti web delle varie amministrazioni dati assenti e spesso confusi

Nei giorni scorsi la Procura della Corte dei Conti ha puntato i riflettori sull'attribuzione non dovuta delle "indennità di risultato". In pratica, si tratta del riconoscimento in busta paga di premi per obiettivi mai raggiunti o mai fissati.

Per questo, tornando ai dirigenti comunali, abbiamo provato a rintracciare la pubblicazione anche di questi dati, ma purtroppo con scarsi risultati. Dei 133 dirigenti in forza nei nove Comuni capoluogo, infatti, laddove viene pubblicato lo stipendio **ci si dimentica di mostrare nel dettaglio la composizione del compenso finale e, nel caso specifico, della presenza di eventuali indennità di risultato.**

L'unica eccezione è riscontrabile nel caso del **direttore generale del Comune di Messina, Federico Basile**, per il quale nell'atto di nomina il sindaco De Luca ha specificato che lo stipendio previsto è di 120 mila euro lordi l'anno, cui aggiungere "il 15% a titolo di retribuzione di risultato".

Diversa la decisione del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, sul direttore generale Antonio Le Donne (già segretario del Comune), nominato dg a titolo gratuito ma prevedendo un compenso "da seimila euro mensili più eventuale indennità di risultato, in caso di sussistenza delle risorse finanziarie in bilancio". Come dire, prestazione a titolo gratuito, o forse no. Chissà.

C'è poi il caso del Comune di Trapani, che sembrerebbe quello disposto a pagare meglio, dato che gli stipendi pubblicati superano tutti i 170 mila euro lordi l'anno, ben oltre gli altri colleghi esaminati, accumulando tre voci: "Stipendio tabellare, trattamento fondamentale e retribuzione di posizione".

Se da un lato, quindi, non è stato possibile verificare la distribuzione delle indennità di risultato, è anche vero che **le norme sulla trasparenza impongono alle amministrazioni di pubblicare anche i dati sulla "valutazione della performance" e sulla "distribuzione dei premi al personale"** (art. 20 Dlgs n. 33/2013). Così siamo andati a guardare nelle sezioni "Performance" dei siti web, scoprendo che, per esempio, **il Comune di Palermo nel 2020 ha stanziato 790.671 euro** come "importo complessivo dei premi collegati alla performance" dell'area dirigenza. Cifra che bisognerebbe poi capire in che modo venga spalmata tra i 54 manager, i cui stipendi sono fermi alle retribuzioni del 2016.

A Palazzo degli Elefanti, invece, il dato è relativo al 2019, quando l'Amministrazione del sindaco Pogliese ha stanziato 686.457 euro per le retribuzioni di risultato dei suoi 21 dirigenti, con una nota: "In attesa di esatta quantificazione".

Il Comune di Messina, al contrario, sulle performance è meno chiaro, restando fermo a dati del 2018 che non facevano distinzione tra dirigenti e altri impiegati e prevedevano un maxi stanziamento da 2 milioni e 187 mila euro.

Anche il Comune di Ragusa mette tutti insieme, rendendo noto di aver erogato indennità di risultato nel 2019 per 22.771 euro. A restare indietro sulle pubblicazioni sono invece i Comune di Enna e Caltanissetta, con dati fermi al 2016: il primo con 12.761 euro, il secondo indicando solo la retribuzione di risultato media, pari a 6.167 euro, che per gli attuali otto dirigenti sfiorerebbe i cinquantamila euro.

Ancora peggio fa il Comune di Siracusa, dove gli ultimi dati pubblicati sono fermi addirittura al 2014, quando ai dirigenti furono erogati premi per oltre 120 mila euro, mentre il Comune di Agrigento ha optato sin ora per non pubblicare proprio nulla sulle retribuzioni di risultato.

Al Comune di Trapani, infine, nonostante abbiamo visto come gli stipendi dei dirigenti siano già incredibilmente alti, lo scorso anno sono stati stanziati altri **24.734 euro di premi collegati alle performance dei manager**.

Palermo, la zona rossa e la partita di ping pong della politica



In questa tragedia c'è anche una sfida politica con un obiettivo: non rimanere con il cerino in mano.

COVID E POLITICA di Roberto Puglisi

1 Commenti

Condividi

In uno dei **pezzi** che abbiamo scritto sulla zona rossa a Palermo, c'era una descrizione sportiva degli eventi: la partita di ping pong della politica, con le persone nel ruolo di pallina. Troppe voci discordanti. Troppi numeri ondivaghi. Troppi significati differenti, attribuiti alle percentuali. E troppe narrazioni che non collimano, come se ci fosse una dialettica ostile, anche se non dichiarata, tra le rispettive propagande. Da una parte il Comune di Palermo, con il suo sindaco in testa, dall'altra la Regione, con il suo presidente sulle barricate. Ma non tanto un confronto – diciamo così – tra le istituzioni, piuttosto un braccio di ferro strategico e comunicativo tra **Leoluca Orlando** e **Nello Musumeci** che viene da **lontano**. Sullo sfondo, si colgono le rispettive ansie di non restare con il cerino in mano.

Intendiamoci: tornando alle cose, agli ospedali, ai contagi, alla sofferenza, alla voragine economica, la situazione appare molto seria. Perché è vero che la misura dell'accoglienza nelle strutture sanitarie non è giunta alla disperazione, almeno secondo le statistiche. Ma anche riempire tre quarti del bicchiere del dolore ci mette al cospetto di una catastrofe. Ci sono le file di ambulanze, le varianti, una campagna vaccinale che non è entrata nel vivo. C'è tanta gente fragile e a rischio. Ci sono le voci dei medici che narrano, ogni giorno, un dramma diverso in corsia.

Torniamo alla 'partita di ping pong' che traspare già dalle comunicazioni ufficiali. Con la Regione che, attivando il colore rosso **specifica**: “Le superiori misure sono state adottate a seguito della richiesta del sindaco di Palermo di disporre provvedimenti maggiormente restrittivi rispetto all'attuale 'zona arancione' e dopo la relazione in tal senso del Commissario ad acta per l'emergenza Covid dell'area metropolitana di Palermo”. Come dire: citofonare Orlando.

Mentre il primo cittadino incalza: “Nell'auspicio che tutti comprendano veramente e finalmente la gravità della ormai evidente incertezza e contraddittorietà di dati forniti in passato e di pressione sulla situazione e sulla tenuta ospedaliera che sta mettendo a rischio centinaia di vite, non possiamo che ribadire che non è più rinviabile un tavolo di confronto urgentissimo perché il Governo nazionale e quello regionale valutino tutti i provvedimenti necessari a garantire il diritto alla salute ed aiuti veri alle famiglie e alle imprese”. Un riferimento *en passant* alle ultime vicende di cronaca, per i soldi citofonare Draghi e Musumeci. E il commissario Costa che, a più riprese, “pur condividendo la preoccupazione”, **specifica che i numeri** “non sono da zona rossa”.

Già, i dati, tirati di qua e di là, con centrali multiple che – a quanto pare li calcolano, li sommano, li dividono e sono, comunque, in molti casi, riferibili alla politica. L'ultima diatriba? Eccola servita. Il commissario Costa dice: “Non ho mai dato al Comune numeri che superavano il limite della zona rossa. Se qualcuno ha fatto altre elaborazioni non sono le nostre. I nostri conteggi non vanno al decisore politico,

servono per calibrare la risposta sul territorio. Noi siamo medici”. Un’ulteriore conferma della pluralità di visuali da cui si può osservare una pandemia.

E poi ci sono le aritmetiche di Lampedusa e di Linosa che convergono nel calderone di Palermo. Sicchè Igor Gelarda, capogruppo della Lega in consiglio comunale, attacca: “Vogliamo chiarezza e pulizia. A Palermo la situazione è difficile. Le statistiche dei migranti finiscono qui, mescolate al resto. Con la zona rossa senza controlli e senza ristori si dà la botta finale alle attività commerciali”. E’ davvero possibile che una persona che cerca una vita nuova in Sicilia, a Lampedusa, diventi una cifra nel bollettino della capitale?

La tragedia del Covid è sotto gli occhi di tutti. Forse lo è pure la partita di cui scriviamo. Ognuno deciderà per chi tifare, chi sono i buoni e i cattivi, di chi il torto e la ragione. Non è un argomento molto interessante nel momento in cui si dovrebbe tendere all’unità per combattere il vero nemico. Eppure, il problema sembra quello di non restare con il cerino in mano.

Pubblicato il 8 Aprile 2021, 06:00

Vaccini, caos e proteste a Ragusa per errori della piattaforma

redazione web | giovedì 08 Aprile 2021 - 06:43



Una giornata da incubo quella di ieri: attese fino a cinque ore perché il sistema informatico ha prenotato ben trecento persone in più. L'Asp bacchetta gli uffici. Interviene il sindaco Cassì

Una giornata da incubo quella di ieri per i cittadini che si sono recati al centro vaccinale di Ragusa, con assembramenti, file, proteste e soprattutto attese fino a cinque ore.

A causa di un errore materiale nella piattaforma informatica delle prenotazioni, sono state infatti convocate oltre ottocento persone, trecento in più rispetto al numero previsto di vaccini da somministrare, e ciò ha provocato considerevoli disagi tra gli utenti: anziani, disabili e cittadini provenienti anche da fuori provincia.

Non sono mancate multe per sfioramento degli orari dei parcheggi che hanno alimentato le proteste, denunce per quanto stava accadendo ed anche l'intervento delle forze dell'ordine.

In serata è stata la stessa Azienda sanitaria provinciale a spiegare cosa fosse accaduto: "Oggi la programmazione dei vaccini all'hub dell'ex ospedale Civile di Ragusa ha registrato inconvenienti a causa dell'alto numero di persone che si sono presentate, in quanto invitate, per la vaccinazione".

Nella nota l'Asp spiega che avrebbero dovuto essere circa cinquecento i vaccini da somministrare, “ma a causa di un errore che si è verificato nella piattaforma delle prenotazioni, le persone che si sono presentate sono state più di ottocento, tutte comunque vaccinate”.

Il disagio è stato acuito dal fatto che alcune di queste, come detto, provenivano da altre province della Sicilia.

Sponsorizzato da

“Adotteremo ulteriori accorgimenti – ha assicurato il sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassì – per quanto di competenza comunale, per rendere più agevole il servizio e ridurre i disagi”.

La Direzione generale dell'Asp con una nota ha espresso “rammarico per quanto accaduto e ha raccomandato agli uffici preposti di vigilare affinché tali inconvenienti non si verifichino più”.

Commercianti, partite Iva, cassintegrati: chi sono i nuovi poveri del Covid, da Milano a Palermo. “L’urgenza non è più il cibo. Ora chiedono aiuto per affitti, bollette e computer per la Dad”



Un anno fa, con il lockdown, le Caritas diocesane sono state travolte dalle richieste di aiuti alimentari. Poi nei centri di ascolto di Milano, Genova, Torino, Treviso, Roma, Napoli e Palermo sono arrivate persone che mai avrebbero pensato di non farcela da sole: la classe media che con la pandemia è finita gambe all'aria. E le necessità sono cambiate. Così è nato un welfare parallelo a quello statale che comprende progetti di riqualificazione professionale, tirocini, finanziamento di piccoli progetti di lavoro autonomo

di Chiara Brusini | 8 APRILE 2021

A **Milano, Treviso, Napoli e Palermo** le descrivono come **ondate**, arrivate in corrispondenza con quelle del virus. A **Genova, Torino e Roma** la risacca non l'hanno vista: l'aumento delle persone che chiedono aiuto è lento ma continuo, settimana dopo settimana. La costante è che nei 12 mesi del Covid le necessità di chi ha bussato ai centri di ascolto delle **Caritas** diocesane sono cambiate. “Ai tempi del primo lockdown la priorità era il **cibo**. Una richiesta enorme: arrivavano i **lavoratori in nero** che avevano dovuto fermarsi da un giorno

all'altro, le **famiglie** che non potevano più contare sul pranzo della mensa scolastica", ricorda **Pierluigi Dosis**, direttore dell'ufficio diocesano di Torino. "Ma ora l'urgenza è iniziare a pagare gli **affitti** arretrati per evitare lo sfratto quando sarà finito il blocco. Star dietro alle **bollette**. O potersi permettere una **visita specialistica** senza intaccare gli ultimi risparmi". L'altro denominatore comune sono le facce nuove: da Nord a Sud, nelle sette città prese in esame dal *fattoquotidiano.it* i volontari hanno visto arrivare persone che mai avrebbero pensato di non farcela da sole. **Piccoli esercenti, stagionali** del turismo e della cultura ma anche **professionisti a partita Iva. Organizzatori di eventi, fisioterapisti**, tassisti, camerieri, **parrucchieri**: la classe media del terziario, travolta dall'emergenza. Insieme a loro tutti quelli che fino al marzo 2020 stavano a galla grazie ai lavoretti in nero. E poi le **badanti** rimaste senza assistito e senza casa, le famiglie di precari che con la morte del nonno hanno perso la **pensione** con cui riuscivano ad arrivare a fine mese, i **collaboratori domestici** fermati dal lockdown. Tante "nuove povertà" che l'organismo della Cei ha affrontato mettendo in piedi un vero e proprio **welfare** parallelo a quello statale fatto di ristori e ammortizzatori spesso insufficienti: oltre al sostegno economico ci sono i progetti di **riqualificazione professionale** e ricerca di nuove opportunità di lavoro attraverso la rete dei volontari, l'attivazione di **tirocini** o il **finanziamento** di piccoli progetti di lavoro autonomo.

Milano: "Prima i lavoratori in nero, poi i precari e le partite Iva" – "La prima scoperta è stata che a **Milano** c'era davvero tanta gente che tirava avanti lavorando in nero. Badanti, colf, **parcheggiatori, idraulici** con un piccolo giro di clienti... Quando hanno perso quel piccolo reddito sono stati i primi ad arrivare negli **empori della solidarietà**". Ma questo è successo un anno fa, spiega **Francesco Chiavarini**, portavoce della Caritas ambrosiana. Tra marzo e dicembre 2020 la richiesta di aiuti è salita del 120% e gli empori e botteghe della solidarietà – dove ognuno sceglie quello di cui ha bisogno, un sistema più dignitoso rispetto al pacco alimentare – hanno distribuito cibo e indumenti a **quasi 34mila persone**. "Subito dopo abbiamo iniziato a vedere chi fino alla pandemia lavorava con **contratti a termine** nei settori più colpiti, come **ristorazione e alberghi**, e **cassintegrati** che avevano ricevuto così poco da non poter nemmeno fare la spesa. Poi le partite Iva e i professionisti, a cui i **ristori** magari li erano arrivati, ma non bastavano. Parliamo di famiglie per cui rivolgersi alla Caritas è stato un vero dramma". Con l'arrivo di questa "seconda

ondata” anche la strategia di intervento è cambiata: dal cibo ai **contributi a fondo perduto** per chi si è ritrovato senza reddito. Il **fondo San Giuseppe**, creato a inizio pandemia con il contributo del Comune di Milano e poi alimentato da **donazioni – 4 milioni di euro**, per il 66% da privati cittadini alcuni dei quali hanno versato in maniera continuativa quasi “autotassandosi” – ha aiutato **2.454 persone** in tutta la regione. Per tre mesi hanno ricevuto **dai 400 agli 800 euro mensili**, a seconda della composizione della famiglia. I dati aggiornati a fine marzo 2021 mostrano però che in 800 hanno dovuto chiedere una o più proroghe. Per altre 995 famiglie che non avevano i requisiti per accedere è intervenuto il fondo diocesano di assistenza, che ha pagato **bollette e affitti**. In questo welfare parallelo non mancano nemmeno le **politiche attive del lavoro**: un fondo ad hoc finanzia tirocini in azienda per chi ha bisogno di **ricollocarsi**, cercando opportunità nei settori non toccati dalla crisi. E di recente è stato stretto un accordo con **Inps**: i volontari saranno formati in modo da poter dare informazioni anche sui sostegni pubblici a disposizione di chi si presenta ai centri.

Buco sui controlli in arrivo, ordinanza scaduta e poi prorogata



La Regione dimentica di prorogare il provvedimento, ma alla fine Palazzo d'Orleans ci mette una pezza

CORONAVIRUS di Salvo Cataldo

1 Commenti

Condividi

PALERMO – Un buco di quasi un giorno e così l'ordinanza che prevedeva l'obbligo di registrazione sul sito 'siciliacoronavirus.it' e il tampone per chi fa ingresso nell'Isola, formalmente scaduta il 6 aprile, **è stata prorogata soltanto nel tardo pomeriggio di mercoledì 7.**

Trascorso il periodo pasquale, l'ordinanza firmata il 4 marzo dal governatore **Nello Musumeci** era decaduta nel silenzio generale a Palazzo d'Orleans, ma dopo essersi accorti della dimenticanza gli uffici sono corsi ai ripari e così, attraverso il provvedimento che istituisce tre nuove zone rosse nell'Isola, la Regione comunica di avere messo una pezza all'errore prorogando i controlli all'ingresso in Sicilia e l'obbligo di registrazione.

La cosa non è passata comunque inosservata: "C'è da rimanere senza parole nel leggere la notizia del mancato rinnovo dell'ordinanza che prevede l'obbligo di registrazione e screening per chi arriva in Sicilia – ha affermato il capogruppo del Pd all'Ars **Giuseppe Lupo** -. La gestione dell'emergenza Covid è ormai del tutto sfuggita di mano a Musumeci, il quale invece di prendere atto dei suoi limiti accentra a sé non solo il ruolo di commissario Covid in Sicilia, ma anche quello di assessore ad interim alla Salute".

I tamponi all'arrivo di porti e aeroporti, che non sono mai stati un obbligo, sono comunque andati avanti per tutta la giornata di martedì negli aeroporti di Palermo e Catania per libera iniziativa delle rispettive società di gestione, Gesap e Sac. Dal 'Falcone-Borsellino' spiegano che i controlli vengono attuati in virtù di una convenzione con l'Asp e che inoltre il test è possibile anche per i passeggeri in partenza, ma solo in concomitanza con i controlli per chi è appena atterrato.

Tags: [registrazione Siciliacoronavirus](#) · [Siciliacoronavirus](#)

Pubblicato il 7 Aprile 2021, 19:34

Covid, i dati di Palermo zona rossa: a Brancaccio il numero più alto di positivi

I dati pubblicati dalla Protezione civile: nella settimana dal primo al 7 aprile oltre 3 mila contagi in provincia. In città il dato dei attuali positivi invece è fermo al 2 aprile: i casi nelle otto circoscrizioni. Diventerà Bellissima replica a Orlando: "Il sindaco si preoccupi dei controlli contro gli assembramenti"

Redazione

07 aprile 2021 21:03

Sono 3.043 i nuovi positivi nell'intera provincia di Palermo. Il dato, relativo alla settimana dall'1 al 7 aprile, è stato reso noto dalla Protezione civile nazionale ed elaborato dall'Ufficio statistica del Comune: conferma il superamento, in tutta l'area metropolitana della soglia di 250 nuovi positivi ogni 100 mila abitanti. In città però, dove da mezzanotte è scattata la zona rossa, il dato dei attuali positivi è fermo al 2 aprile: secondo il report diffuso dall'assessorato alla Salute della Regione sono 3.735 coloro che stanno combattendo contro il Coronavirus, lo 0,56% della popolazione. La maggiore concentrazione di casi si ha nella seconda circoscrizione, quella di Brancaccio, dove gli attuali positivi sono 609. Seguono la quinta con 603 casi e la settima con 518 casi. Sono invece 488 gli attuali positivi nell'ottava circoscrizione (Montepellegrino), 453 nella terza e 373 nella sesta. Si sta meglio nella prima circoscrizione dove gli attuali positivi sono 206.

In provincia è Partinico con 243 casi il Comune che al 2 aprile ha il numero più alto di contagiati. Seguono Bagheria (205) e Monreale (187). Cinque i comuni con un solo positivo: Giuliana, Cerda, Bompietro, Petralia Sottana e Prizzi. Nel report vengono riportati anche i dati di Lampedusa e Linosa (con 66 casi), comuni dell'agrigentino che rientrano nella competenza nell'Asp di Palermo. Così come quello dei pazienti imbarcati sulle navi quarantena. Il totale dei positivi dell'area metropolitana tiene dunque conto anche di questi numeri? Un'anomalia che qualcuno dovrebbe spiegare.

Il report sugli attuali positivi circoscrizione per circoscrizione

I dati diffusi dalla Regione intanto continuano a creare polemica. Questa mattina il sindaco Orlando intervenuto a 24Mattino su Radio 24 ha dichiarato di aver chiesto la zona rossa per Palermo "perché i dati che venivano forniti dalla Regione erano contraddittori, e probabilmente taroccati, come se essere in zona gialla, arancione o rossa fosse un concorso a premi, come se bisognasse fare bella figura". "Ho chiesto - ha continuato Orlando - che si adeguassero i provvedimenti a dati veri e non a dati fasulli. Si tratta della vita delle persone ed è stata necessaria un'inchiesta giudiziaria per avere dei dati che sembrano affidabili e che denotano purtroppo la necessità per la città di Palermo di ricorrere alla zona rossa".

Non si è fatta attendere a lungo la replica di Diventerà Bellissima. "Il sindaco Orlando - afferma il coordinamento cittadino del partito del Governatore - non perde occasione di ergersi a portavoce di inutili quanto sterili polemiche senza avere il coraggio di fare sana autocritica. In una sua improvvida e quantomeno azzardata dichiarazione parla di dati fasulli e taroccati, si avventura in deliranti paragoni con concorsi a premi. Forse dimentica (o fa finta di dimenticare) che il presidente Musumeci è da mesi che invoca la zona rossa per tutta la Sicilia, forse dimentica (o fa finta di dimenticare) che l'aumento dei contagi a Palermo è soprattutto causato da una totale mancanza di controlli da parte della polizia municipale, forse troppo impegnata ad elevare multe con gli autovelox piuttosto che verificare gli assembramenti come successo ieri in piazza Magione, dove centinaia di giovani si dilettavano in balli e bevute".

“Denise e Olesya gruppo sanguigno diverso, che trash in quella tv...”



Parla l'avvocato di Piera Maggio

IL CASO di Redazione

1 Commenti

Condividi

PALERMO – “Ieri preservando la privacy sul gruppo sanguigno di Denise e Olesya, durante il programma russo, è stato rivelato che il gruppo sanguigno di Olesya è diverso da quello di Denise. Oggi abbiamo, in ogni caso ritenuto corretto trasmettere nota alla Procura della Repubblica di Marsala che valuterà se procedere ad ulteriori accertamenti”. Lo dice all’Ansa l’avvocato Giacomo Frazzitta che parla anche a nome di Piera Maggio, la mamma di Denise Pipitone.

“Si è preferito accelerare i tempi di verifica – prosegue l’avvocato Frazzitta – seguendo i contatti in via privata con l’avvocato di Olesya, poiché una eventuale rogatoria con la Russia avrebbe comportato tempi più lunghi ed, invece, si reputava necessario conoscere almeno il dato preliminare del gruppo sanguigno, prima possibile, per poi meglio approfondire la vicenda”.

E ancora: “Dire che si è trattato di una trasmissione trash è un eufemismo. Hanno voluto mettere in piazza il dolore e le vite spezzate delle persone senza alcun rispetto”, aggiunge Frazzitta commentando il programma del primo canale della tv russa al quale ha partecipato e durante il quale è stato accertato che la ragazza russa in cerca della madre dopo essere stata rapita da piccola non è Denise Pipitone. “Ho accettato di andare in quella trasmissione e di metterci la faccia – spiega il legale che assiste Piera Maggio, la mamma di Denise – perché volevamo sapere subito la verità, altrimenti avremmo dovuto aspettare dei mesi per avere l’esito di una rogatoria internazionale. Per questo motivo abbiamo chiesto di conoscere subito il gruppo sanguigno della ragazza. Diversamente Piera Maggio avrebbe dovuto sottoporsi in diretta al test del Dna, come hanno dovuto fare le altre presunte mamme della ragazza. Le abbiamo risparmiato questo dolore ulteriore. Adesso basta”. (ANSA).

Leggi notizie correlate

- [Denise, il legale di Piera Maggio: "Sui social ricostruzioni fantasiose"](#)
- [Denise, depositati in Procura gli esami di Olesya](#)
- [Denise : il giallo del Dna, la Tv russa rimanda a domani](#)

Tags: [denise pipitone](#) · [Olesya](#)

Pubblicato il [7 Aprile 2021, 20:08](#)

I ristoratori decisi a riaprire: “Non possiamo morire di fame”



Una categoria allo stremo e a nulla sono serviti sinora appelli e manifestazioni

LA PROTESTA di Antonio Condorelli

4 Commenti

Condividi

CATANIA. Una situazione insostenibile culminata con la protesta di ieri nella Capitale ma destinata ad avere ripercussioni su ogni regione e provincia. I ristoratori sono allo stremo. A nulla sinora sono serviti appelli e manifestazioni; e che la misura sia ormai colma lo dimostrano anche le parole di chi il proprio locale rischia di non poterlo più riaprire.

“Siamo il capro espiatorio”

A distanza di un anno siamo ancora qui e non lottiamo più contro il virus ma contro la fame – spiega Mario Urzì, uno dei tanti ristoratori catanesi ormai allo stremo -. Le nostre aziende sono quasi tutte fallite. Arrivano tasse delle quali non capiamo il motivo visto che non stiamo usufruendo di alcun servizio: non abbiamo più come portare la spesa ai nostri figli. Siamo ostaggio di un sistema che non ha mai funzionato. Ma hanno preso noi come capro espiatorio ed è evidente che, nonostante la nostra chiusura, il contagio è aumentato.

L'unica cosa che è diminuito è il nostro potere di padri di famiglia perché non possiamo più portare la spesa a casa. Ed io non prendo sussidi né reddito di cittadinanza. E' tutto sulle mie spalle”.

“Riapriremo perché è un nostro diritto”

Una situazione al limite con una serrata che nei prossimi giorni potrebbe riportare ad una riapertura forzata da parte degli stessi ristoratori: “Noi abbiamo deciso di aprire ma non per protestare o per fare qualcosa di eclatante – prosegue Urzì -, ma solo per chiedere il nostro diritto al lavoro. Hanno voluto tavoli distanziati, sanificazione, plexiglass: l'abbiamo fatto ma da un anno ci tengono chiusi. Il virus è ovunque: scuole, metropolitane, uffici, banche, negozi e noi però chiusi.

E' una cosa normale? E' follia. Accanimento nei confronti della nostra categoria”.

“Fateci lavorare”

“La categoria dei ristoratori è gente perbene che ha investito i propri soldi facendo sacrifici: ma se non volete che la nostra categoria si evolva in qualcosa di brutto allora fateci lavorare”.

Mille nuovi contagi in Sicilia, sale la pressione sugli ospedali



In provincia di Palermo 396 positivi in più

CORONAVIRUS di Redazione

1 Commenti

Condividi

PALERMO – Sono 998 i nuovi positivi al Covid19 in Sicilia su 24.958 tamponi processati, con una incidenza del 4,0%, in linea con la media nazionale. La regione è settima per numero di contagi giornalieri. Le vittime sono state 16 nelle ultime 24 ore e portano il totale a 4.746.

Il numero degli attuali positivi è di 25.346 con 894 casi in più rispetto a ieri; i guariti sono 88. Negli ospedali i ricoverati sono 1.282, 40 in più rispetto alla giornata precedente, quelli nelle terapie intensive sono 157, 3 in meno rispetto a ieri. La distribuzione nelle province vede Palermo 396 nuovi casi, Catania 138, Messina 88, Siracusa 59, Trapani 40, Ragusa 29, Caltanissetta 73, Agrigento 88, Enna 87. (ANSA).

Tags: [Covid-19 Sicilia](#) · [nuovi casi Covid Sicilia](#)

Pubblicato il 7 Aprile 2021, 17:51



Primi risultati dello studio Monzino e Spallanzani, pubblicati su Cardiovascular Research, rivista scientifica della European Society of Cardiology (ESC) I dati supportano l'uso di antinfiammatori nella terapia anti-covid e scagionano definitivamente gli ACE inibitori



Milano, 6 aprile 2021 - Il Covid-19 interagisce sia direttamente che indirettamente con le cellule del cuore: lo confermano i primi risultati dello studio “Cardio-CoV”, realizzato dal Centro Cardiologico Monzino in collaborazione con l’Istituto Nazionale Malattie Infettive “Lazzaro Spallanzani” di Roma, appena pubblicati su *Cardiovascular Research*, rivista scientifica della European Society of Cardiology (ESC). Lo studio è stato interamente finanziato da Regione Lombardia.

I ricercatori, coordinati da Maurizio Pesce, Responsabile dell’Unità di Ricerca in Ingegneria Tissutale Cardiovascolare del Monzino, hanno confermato che le cellule stromali, uno dei tipi cellulari maggiormente diffusi nel cuore, possono essere attaccate direttamente dal virus, diventando a loro volta veicolo dell’infezione.

La maggiore o minore capacità di replicazione del virus in queste cellule risulta strettamente correlata ai

livelli di espressione del recettore cellulare ACE2. Allo stesso tempo, indipendentemente dai livelli di ACE2, le cellule stromali possono reagire all'invasione del Covid-19 attivando una importante risposta infiammatoria. Questo duplice effetto conseguente all'interazione tra virus e cellule stromali può spiegare la variabilità dei danni cardiaci riscontrati e le complicanze cardiache che si osservano nei casi più gravi di Covid-19.

“Il SARS-CoV-2 ha manifestato, sin dall'esordio della pandemia, il potere di innescare gravi problematiche a livello cardiaco, come aritmie e scompenso, in alcuni casi persistenti anche dopo la guarigione dal virus - spiega il dott. Maurizio Pesce - Per questo ci siamo concentrati sull'interazione fra virus e cuore, con l'obiettivo di incrementare le attuali conoscenze alla base delle manifestazioni cliniche, e di individuare nuove terapie in grado di proteggerlo”.

“In particolare, ci siamo focalizzati sulle cellule stromali del cuore che sono da tempo e a fondo studiate nei laboratori del Monzino - spiega Pesce - La caratteristica principale di queste cellule è di essere protagoniste della risposta infiammatoria alla base della fibrosi e dello scompenso cardiaco, osservati in molti pazienti Covid-19. Abbiamo isolato queste cellule, le abbiamo esposte al nuovo Coronavirus in vitro e le abbiamo analizzate con procedure di proteomica e trascrittomica”.

“Le nostre osservazioni hanno confermato che effettivamente il virus entra nelle cellule attraverso il recettore ACE2 e che quindi esso può andare incontro a replicazione diffondendosi nel cuore. In parallelo, abbiamo osservato che le stesse cellule possono anche evolvere verso un destino pro-infiammatorio da cui ne conseguirebbe la deposizione di tessuto fibrotico, osservata in molti pazienti Covid-19 - prosegue il dott. Pesce - Abbiamo infine mostrato che il grado di infezione del SARS-CoV-2 dipende dai livelli di espressione del recettore ACE2, vale a dire che più ACE2 è presente, maggiore è l'infezione. L'evoluzione in senso infiammatorio, invece, sembra indipendente dai livelli di espressione del recettore”.

“Le conoscenze acquisite grazie a questo progetto ci permettono di inserire un tassello importante nel panorama dei meccanismi patogenetici alla base delle diverse manifestazioni cliniche del Covid-19, molti dei quali ancora in gran parte sconosciuti. Dimostrando che un particolare tipo di cellule cardiache, le cellule stromali, può costituire un importante reservoir virale, cioè una fonte di produzione di virus nei pazienti Covid-19, abbiamo indicato il cuore come ulteriore bersaglio diretto del virus che potrebbe necessitare di specifici trattamenti antivirali precoci, sia per impedirne la diffusione, sia per limitare l'espansione del tessuto fibrotico, uno dei maggiori ostacoli alla corretta funzionalità cardiaca” aggiunge la dott.ssa Alessandra Amendola, Dirigente Biologo presso il Laboratorio di Virologia dello Spallanzani che ha collaborato nel progetto Cardio-CoV.

“A livello di una migliore gestione clinica dei pazienti Covid-19, conclude Maurizio Pesce - i nostri risultati supportano l’uso degli antinfiammatori già utilizzati negli attuali protocolli anti-COVID-19 per minimizzare la risposta infiammatoria a livello cardiaco, e permettono di escludere che vi sia un’interazione tra trattamenti anti-ipertensivi e gravità dell’infezione, almeno a livello del cuore, contrariamente a quanto si era pensato all’inizio della pandemia. Abbiamo infatti trovato conferma che questi farmaci non impattano sui livelli basali di espressione di ACE2 nelle cellule dei pazienti. Lo studio Cardio-COV ora si svilupperà intorno a due obiettivi: definire nelle cellule stromali il meccanismo molecolare che causa l’espressione di ACE2 per identificare un farmaco in grado di inibire la replicazione virale nel cuore, e analizzare l’evoluzione infiammatoria dello stroma cardiaco per individuare nuovi targets molecolari, a cui mirare per impedirne la progressione”.